

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
13	La Stampa	09/02/2012	IL GOVERNO: "RISCHI ECCEZIONALI" E DA' PIENI POTERI A GABRIELLI (F.Schianchi)	3
2	Corriere Adriatico	09/02/2012	LA POLITICA PRESENTA IL CONTO	5
9	La Nuova Sardegna	08/02/2012	REGIONI E PROVINCE "ORA UN INCONTRO CON L'ESECUTIVO"	6
4	Nuovo Quotidiano di Puglia (LE-BR-TA)	08/02/2012	PROVINCE E IMPRESE: AIUTI SUBITO	7
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
4	Il Fatto Quotidiano	09/02/2012	Int. a E.Pirovano: IL LEGHISTA PIROVANO: "ALTRO CHE TANZANIA, PIU' SOLDI A RADIO PADANIA" (E.Reguitti)	10
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
13	Il Sole 24 Ore	09/02/2012	ARRIVA IL DL FISCALE, RITOCCHI ALL'IMU (E.Bruno/M.Mobili)	11
13	Il Sole 24 Ore	09/02/2012	SUL TAVOLO IL NODO DEL COMUNE CHE "PAGA" LO STATO (G.Trovati)	13
15	Il Sole 24 Ore	09/02/2012	ANCE: NEL DECRETO RECUPERARE SCUOLE E STERILIZZAZIONE IVA (G.Santili)	15
15	Il Sole 24 Ore	09/02/2012	CREDITI PA, SI DEL PDL ALL'APPELO DELLE PMI (B.Fiammeri)	16
15	Il Sole 24 Ore	09/02/2012	PASSERA: ENI-SNAM PARTITA APERTA (C.Fotina)	17
33	Il Sole 24 Ore	09/02/2012	NELL'EMERGENZA NEVE LA "FRETTA" DELLE RSU (G.tr.)	19
29	Corriere della Sera	09/02/2012	LA CULTURA IN CRISI CHIEDE UN AIUTO DAL 5 PER MILLE (L.Martellini)	20
40	La Repubblica	09/02/2012	RICCHEZZA E LAVORO COSI' LA CULTURA AIUTERA' IL MERCATO (L.Grion)	21
46	La Stampa	09/02/2012	TAGLI AI TRASPORTI IL CONSIGLIO DI STATO BOCCIA LAREGIONE (A.Mondo)	23
15	MF - Milano Finanza	09/02/2012	DERIVATI, LE BANCHE VINCONO ANCORA (L.Gualtieri)	25
57	Panorama	15/02/2012	PER TAGLIARE LA BUROCRAZIA, DIAMO PIU' POTERE AI PREFESSIONISTI (L.Antonini)	26
1	Il Foglio	09/02/2012	Int. a A.Catricala': IL GOVERNO, LE BANCHE E LE LIBERALIZZAZIONI. LA VERSIONE DI CATRICALA' (M.Arnese)	27
Rubrica Pubblica amministrazione				
11	Il Sole 24 Ore	09/02/2012	PALAZZO CHIGI, MONTI VARA L'AUSTERITY (D.Colombo/M.Rogari)	28
17	Il Sole 24 Ore	09/02/2012	"COORDINAMENTO A GABRIELLI" (M.Ludovico)	30
26	La Repubblica	09/02/2012	PROVE DI ACCORDO SULLA RIFORMA DEL LAVORO (R.Mania)	32
12	Il Giornale	09/02/2012	INDISCRETO A PALAZZO - LA CARICA DEI SINDACI "RANGER" (Luro)	33
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
20	Il Sole 24 Ore	09/02/2012	PIU' REALISMO CHE OTTIMISMO SUL CAMMINO DIFFICILE DELLE RIFORME (S.Folli)	34
1	Corriere della Sera	09/02/2012	IL VELO CHE NASCONDE GLI SPRECHI REALI (S.Rizzo)	35
1	Corriere della Sera	09/02/2012	UNA RELAZIONE DA RAFFORZARE (P.Battista)	37
42	Corriere della Sera	09/02/2012	COSTITUZIONE E INSUCCESSI DELLA POLITICA - LETTERA (V.Onida)	38
8/9	La Repubblica	09/02/2012	GRECIA E EUROPA CON IL FIATO SOSPESO NOTTE DI TRATTATIVA PER EVITARE IL DEFAULT UE-BCE-FMI: TAGLI .. (A.Bonanni)	39
1	La Stampa	09/02/2012	Int. a B.Obama: "L'ITALIA FA PASSI IMPRESSIONANTI" (M.Molinari)	41
9	Sette (Corriere della Sera)	09/02/2012	IL COMPENSO E' "SALVO" (G.Stella)	46
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
2	Il Giornale	09/02/2012	E LA LOMBARDIA ANTICIPA LA RIFORMA DEL WELFARE: BUONUSCITA AI LICENZIATI (S.Cottone)	47

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
----------------	------	--------	------

Il governo: "Rischi eccezionali" E dà pieni poteri a Gabrielli

Ampliate le capacità d'intervento della Protezione Civile
L'Agenzia delle Entrate valuta di agevolare le zone colpite

il caso

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Il presidente del Consiglio firma un decreto che affida al capo della Protezione civile Gabrielli il pieno coordinamento degli interventi, nel governo si susseguono incontri e riunioni, persino l'Agenzia delle entrate si impietosisce e valuta di non applicare sanzioni per chi pagherà quel che deve in ritardo perché intrappolato nella neve.

L'emergenza gelo continua. E l'esecutivo si vuole far trovare preparato: ieri, prima della sua partenza per gli Stati Uniti, il premier ha fatto chiarezza sul coordinamento degli interventi, su cui tanto si è discusso nei giorni scorsi, firmando un decreto per «la dichiarazione dell'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari», che assicura a Gabrielli «il coordinamento di tutti gli interventi e tutte le iniziative per fronteggiare la situa-

zione emergenziale nonché l'adozione di ogni indispensabile provvedimento» per assicurare ogni forma di tutela e assistenza alla popolazione. Protezione civile a sovrintendere ogni intervento, con la possibilità di «autorizzare» le Regioni «a reperire beni e mezzi necessari» anche attraverso i sindaci o i centri di coordinamento provinciali.

Per fare il punto, quindi, ieri sera si è riunito il Comitato operativo della Protezione civile. Oltre due ore per chiedere agli enti locali «di predisporre fin da subito gli interventi preventivi», come spiega Gabrielli al termine, e dare indicazioni di tipo logistico: dalle procedure spiegate alle Regioni per acquisire mezzi fuori dal proprio territorio all'ordine imposto alle sale operative territoriali della Protezione civile di essere funzionanti 24 ore su 24.

Oggi poi, a mezzogiorno, è previsto nella Sala Verde di Palazzo Chigi un incontro tra i ministri competenti per la vicenda: maltempo, presieduto dalla responsabile dell'Interno Cancellieri (fra i presenti i sottosegretari Ciaccia e Catricalà,

rappresentanti della Difesa, Ambiente e Funzione pubblica) e delegazioni in rappresentanza di regioni, province e comuni.

«E' importantissimo incontrarci: con questa crisi in corso non servono le polemiche, ma un raccordo per coordinarci al meglio», si prepara a sedersi al tavolo col governo il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Solo dopo l'emergenza, dice, occorrerà affrontare la fase due: «Bisogna cambiare la legge 10 del 2011, quella che è intervenuta sulla Protezione civile, per renderla pienamente funzionante. E occorre ragionare sul tema delle risorse» (l'Emilia Romagna, regione governata da Errani, molto colpita dalle bufere della settimana scorsa, ha stanziato due milioni di euro per affrontare le urgenze immedie).

Competenze chiare e risorse conseguenti sarà la richiesta dell'Anci, l'Associazione dei

comuni italiani. «Bisogna fare chiarezza nelle competenze: e

chi le ha, deve avere le risorse per svolgerle», spiega Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci. «Se si stabilisce che, in una situazione di emergenza, sono i comuni competenti a intervenire, allora vogliamo le risorse necessarie. Non possiamo essere lasciati soli: davanti a condizioni eccezionali sarebbe utile se facesse capolino l'intervento dello Stato: mezzi, uomini dell'esercito senza doverli pagare...». Dal governo, sottolinea, «mi aspetto che batta un colpo: noi ci prendiamo le nostre responsabilità, vogliamo capire anche quale ruolo ha lo Stato».

Anche l'Upi, l'Unione delle province italiane, che sarà rappresentata dal presidente della provincia di Roma Zingaretti e i rappresentanti di Rieti e Frosinone, Melilli e Iannarilli, porrà il tema della governance della Protezione civile. «Regole, trasparenza e celerità», riassume le esigenze il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione.

Sul tema, poi, stamattina alle 9,30 il ministro Cancellieri riferirà in Senato.

LA DECISIONE

Le centrali operative regionali saranno in funzione 24 ore su 24

L'APPELLO DELL'ANCI

«Se tocca ai Comuni intervenire vogliamo le risorse adeguate»



www.ecostampa.it

L'esercito a Sulmona

Da ieri per liberare da ghiaccio e neve le strade della città abruzzese sono all'opera anche 60 militari



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

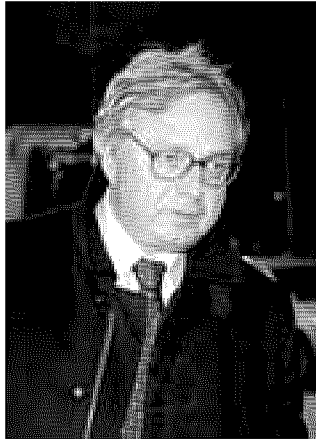
►La Regione chiede lo stato di calamità ma non quello d'emergenza

La politica presenta il conto

GLI AIUTI

Ancona

La tregua maltempo fa saltare quella politica. In una giornata senza impennate meteo, le bandiere sono tornate a sventolare su due fronti: stato di calamità e patto di stabilità da alleggerire. Lo scatto in avanti lo compie la Regione con l'annuncio che segue: non appena completata la stima dei danni, da Palazzo Raffaello scatterà la richiesta per il riconoscimento dello stato di calamità naturale per far fronte ai danni in agricoltura e zootecnia provocati dall'ondata di maltempo ancora in atto. Al contrario, non sarà richiesto formalmente lo stato di emergenza, perché questo significherebbe "entrare nel meccanismo perverso del Milleproroghe che fa ricadere - come già avvenuto per l'alluvione di marzo del Fermano - i costi dell'emergenza sui cittadini". Lo ha confermato il governatore Spacca. Del resto è questa la linea comune di tutte le Regioni: nessuno dei territori colpiti dal maltempo di questi giorni ha avanzato la richiesta formale di stato di emergenza. Questa mattina si svolgerà una riunione straordinaria dei governatori sul maltempo alla quale parteciperà Spacca e alle 12 ci sarà l'incontro col governo, al quale le Marche chiederanno una norma ad hoc e il sostegno finanziario per far fronte alla situazione, senza però dover far ricorso alla richiesta di emergenza e quindi ai meccanismi del Milleproroghe.



Il governatore Spacca

Un passo indietro. L'annuncio della Regione era stato preceduto da un appello del parlamentare del Pdl Filippo Saltamartini che sollecitava lo stato di calamità. "I Comuni adesso devono affrontare - faceva notare - il problema della copertura delle spese ingenti sostenute dalle autonomie locali per la gestione dell'emergenza".

Una ricetta anti neve la offre anche il Pd: inserire nel Decreto Milleproroghe l'abrogazione della norma per cui le Regioni, per attingere in caso di emergenze al fondo della Protezione civile nazionale, debbano prima aumentare l'imposizione fiscale

L'Upi Marche: "Evitare che i danni causati dal maltempo ricadano ancora una volta sui cittadini"

a carico della propria comunità. Il segretario pd Palmiro Uccielli va oltre: invia ai parlamentari marchigiani del Partito democratico una lettera "per sollecitarli ad attivarsi in favore delle misure auspiccate".

L'Idv, invece, depositerà un'interrogazione alla Camera per chiedere al Governo cosa intende fare per risarcire i danni causati dal maltempo nelle Marche. "A nostro avviso - dice David Favia, coordinatore regionale del partito - occorrono misure immediate per porre rimedio, oltre al danno, anche alla beffa di cui sono vittime i nostri concittadini". L'Idv è d'accordo con le Regioni per chiedere una deroga al patto di stabilità interno per le spese sostenute in questa circostanza. E il presidente dell'Upi Marche e della Provincia di Ancona Patrizia Casagrande, invece, ribadisce che "si deve evitare che gli ingenti danni causati dal maltempo ricadano ancora una volta sui cittadini".

Sull'argomento, torna a farsi sentire Ilva Sartini, direttore di Confesercenti Marche. "Non era nostra intenzione rivolgere nessuna critica, né sollevare alcuna polemica - scrive in una nota - nei confronti del Presidente Spacca relativamente alla mancata richiesta dello stato di calamità naturale. Il nostro invito, lo ribadiamo, è quello di trovare, insieme con le altre Regioni colpite dal maltempo, gli strumenti utili ad ottenere dal Governo risorse economiche per fronteggiare questa evidente situazione di crisi".



COSTI IMPREVISTI**Regioni e Province
«Ora un incontro
con l'esecutivo»**

ROMA. «In tutta Italia le Province e i Comuni sono ormai da quattro giorni impegnati giorno e notte con uomini, risorse e mezzi per fare fronte alla drammatica emergenza maltempo che sta sconvolgendo l'intera penisola. Il Governo deve sostenere questo sforzo enorme che le istituzioni locali stanno portando avanti, quanto meno acconsentendo ad una deroga al patto di stabilità interno per gli interventi realizzati per l'emergenza neve».

Lo chiede il Presidente dell'Unione Province Italiane Giuseppe Castiglione, sottolineando come «da giorni i tecnici e i dipendenti delle Province lavorano, saltando turni di riposo, per cercare di consentire alle comunità e ai piccoli paesi di resistere al meglio alla neve, ma le risorse sono agli sgoccioli. C'è bisogno di potere usare quanto possibile, derogando ai vincoli del patto di stabilità, per pagare le ditte che stanno lavorando a spalare e i mezzi spazzaneve, ma anche per riparare i danni che questa ondata di maltempo ha procurato alle strutture pubbliche e alle strade». Anche le Regioni hanno chiesto un incontro urgente con il Presidente del Consiglio, che a questo punto dovrebbe tenersi nei primi giorni della prossima settimana.

Intanto il Codacons ha calcolato che il maltempo costerà mediamente 165 euro a famiglia solo di spese vive, con punte fino a 315 euro per chi ha dovuto attrezzarsi per potersi muovere nella neve. «La maggiore spesa sarà determinata dall'incremento nel consumo di gas per il riscaldamento della casa — spiega il presidente Carlo Rienzi — a cui vanno ad aggiungersi i rincari degli alimentari registrati in questi giorni e che si teme proseguiranno nelle prossime settimane».



NELLA MORSA DEL MALTEMPO

L'APPELLO Le richieste avanzate al governo

Province e imprese: aiuti subito

La stretta del maltempo mette in ginocchio anche gli enti locali, costretti a fronteggiare l'emergenza con le poche risorse a disposizione e mezzi spesso inadeguati. Le imprese invece rischiano di finire letteralmente in ginocchio, con cicli produttivi bloccati in tutto o in parte, o - nel caso soprattutto dell'agricoltura - ingenti danni diretti e indiretti già drammaticamente tangibili e stimati.

Province e Comuni, anzitutto. Upi e Anci si rivolgono al governo: «In tutta Italia le Province e i Comuni sono ormai da quattro giorni impegnati giorno e notte con uomini, risorse e mezzi per fare fronte alla drammatica emergenza maltempo che sta sconvolgendo l'intera penisola. Il governo deve sostenere questo sforzo enorme che le istituzioni locali stanno portando avanti, quanto meno acconsentendo ad una deroga al Patto di stabilità interno per gli interventi realizzati per l'emergenza neve». LLo ha chiesto il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, sottolineando come «da giorni i tecnici e i dipendenti delle Province lavorano, saltando turni di riposo, per cercare di consentire alle comunità e ai piccoli paesi di resistere al meglio alla neve, ma le risorse sono agli sgoccioli. C'è bisogno di potere usare quanto possibile, derogando ai vincoli del patto di stabilità, per pagare le ditte che stanno lavoran-

do a spalare e i mezzi spazzaneve, ma anche per riparare i danni che questa ondata di maltempo ha procurato alle strutture pubbliche e alle strade». Sulla stessa lunghezza d'onda Graziano Delrio, presidente nazionale Anci: «Se è necessario mettere in sicurezza scuole o edifici che hanno subito conseguenze dal recente terremoto, oppure intervenire su strutture o alberi da mettere in sicurezza con potature straordinarie dopo le nevicate e il gelo di questi giorni, noi procederemo. Perché la sicurezza dei cittadini è una priorità assoluta». Per questo Delrio proporrà al consiglio nazionale dell'associazione dei Comuni «di considerare di violare il Patto di stabilità sugli interventi che riguardano la sicurezza dei cittadini.

Il mondo imprenditoriale è in tilt, da Nord a Sud. Perlomeno laddove i rigori del clima siberiano si fanno avvertire con particolare evidenza e forza. E allora c'è chi chiede di lanciare un salvagente: una moratoria del fisco nelle zone colpite dal maltempo. La proposta è di Rete Imprese Italia ed è inserita in una lettera all'Agenzia delle Entrate e al Dipartimento delle Finanze, nella quale si propone il «rinvio degli adempimenti fiscali nelle zone colpite dal maltempo, al pari di quanto deciso lo scorso novembre per le aree alluvionate».

Ma è soprattutto l'agricoltura ad annaspire, per ovvie ragioni: oscilla tra i 400 e i 500 milioni di euro il valore dei danni - diretti e indiretti - all'agricoltura provocati dal maltempo. Questa la stima di Confagricoltura, che sta monitorando la situazione su tutto il territorio nazionale. Proprio l'altroieri le associazioni di categoria pugliesi avevano lanciato l'allarme: «Distruo il 50% degli ortaggi di stagione».

Re.Att.

LA PRECAUZIONE Fermi anche gli uffici della Regione

Scuole chiuse anche in sei città del Tarantino

Ordinanze in tutto il nord pugliese

Con la neve e il ghiaccio sulle strade, era troppo pericoloso circolare come in qualsiasi altro giorno, tra chi si reca in ufficio e chi accompagna i bimbi a scuola: proprio molti sindaci dei Comuni pugliesi hanno emesso ieri ordinanze immediate per chiudere uffici e scuole.

La chiusura degli istituti scolastici ha riguardato soprattutto il nord pugliese, ma alcuni casi si sono registrati anche nel Taranto. Causa maltempo, infatti, la campanella non è suonata ieri a Laterza, Crispiano, Mottola, Ginosa, Castellaneta e Martina Franca.

Ma sono proprio le aree baresi e foggiane ad aver avvertito i maggiori disagi: scuole chiuse nel 60% dei Comuni della provincia di Foggia. Stessa decisione anche a Bari, ma anche a Valenzano, Turi, Santeramo, Poggiorsini, Acquaviva, Altamura, Terlizzi, Santeramo, Adelfia, Sammichele, Alberobello, Molfetta, Triggiano, Capurso, Casamassima e Noicattaro. Più al sud, nella provincia di Bat, niente lezioni per gli studenti nemmeno a Barletta, Andria, Trani, Minervino, Spinazzola, Bisceglie. Il problema delle scuole, insomma, ha risparmiato solo le province di Brindisi e Lecce, confortate da temperature ben più miti rispetto alle zone vicine.

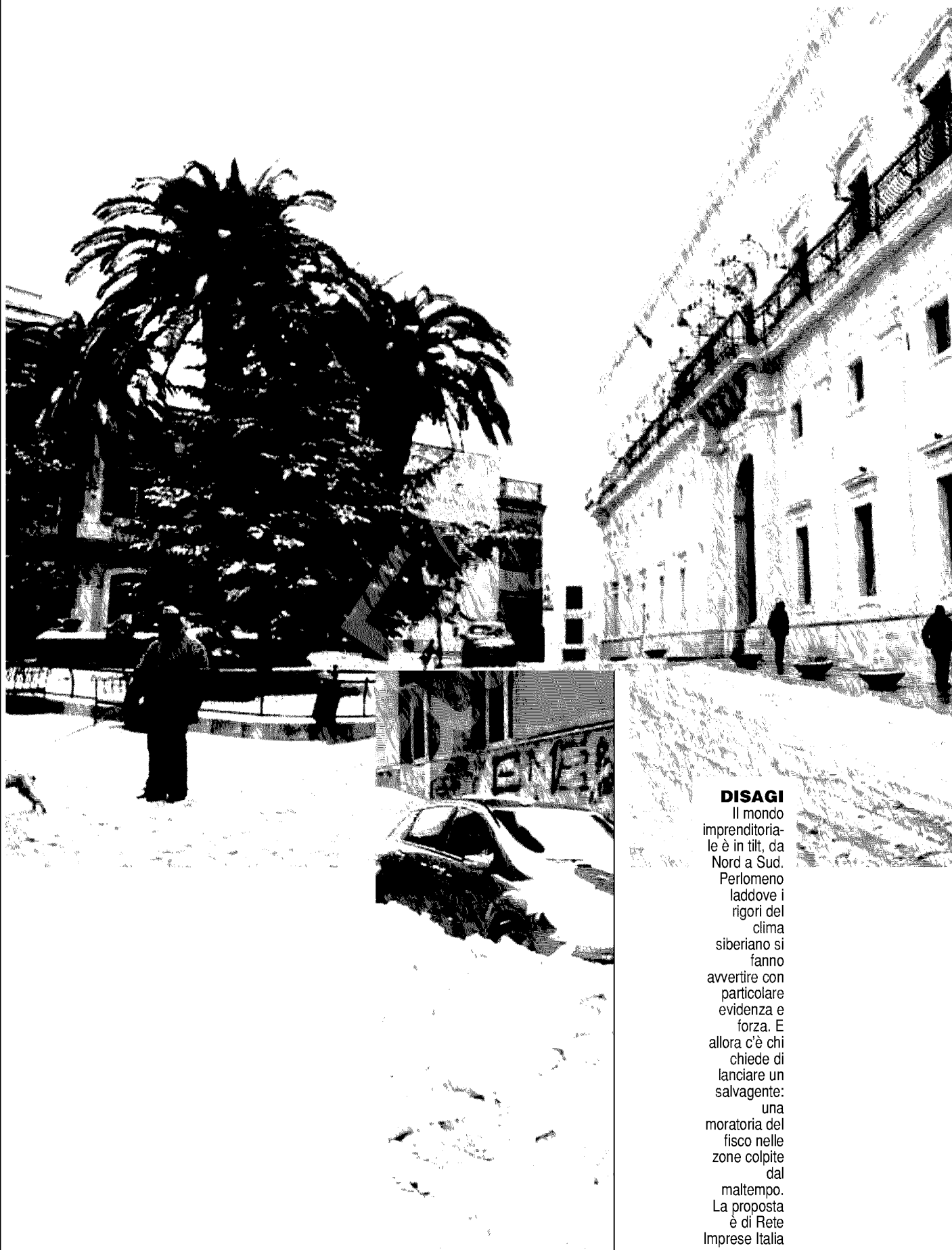
Non solo scuole, comunque. A Bari dopo l'ordinanza del sindaco Michele Emiliano, si sono adeguati anche Regione, Provincia, Inps e Camera di commercio. Sono rimasti aperti solo gli uffici statali e le strutture dedicate all'assistenza ed ai servizi di emergenza. «Ai cittadini - ha detto Emiliano - chiediamo di non uscire di casa se non assolutamente necessario, e di fare particolare attenzione all'abbigliamento ed in particolare ad utilizzare scarpe adeguate per prevenire il rischio di cadute».

Intanto, sempre nel capoluogo regionale, tre persone senza dimora (due anziani e un giovane di 25 anni) che vivono solitamente nella stazione centrale di Bari hanno dormito nel Teatro Petruzzelli, nella "Sala coro" al quarto piano nella zona posteriore del teatro. I vani di servizio del teatro erano stati attrezzati con brande dalla azienda pubblica "Multiservizi", mentre i volontari avevano portato coperte. Nonostante i tre clochard avessero già cenato, personale del Petruzzelli ha offerto loro biscotti e bevande calde. Due dei tre uomini hanno anche potuto fare una doccia nei bagni dei camerini della "Sala coro". I tre sono quindi andati via nelle prime ore di ieri mattina e hanno fatto ritorno nella stazione centrale.

Ritrovato l'agricoltore disperso

Ore drammatiche di attesa, ma alla fine un grosso sospiro di sollievo per un agricoltore di 52 anni che risultava da ieri mattina sulla Murgia barese - nel territorio di Gravina in Puglia - e ritrovato ieri sera in buone condizioni di salute. L'uomo - che si trovava all'interno della sua automobile - è stato rintracciato dai carabinieri e condotto in ospedale per controlli.

È stato proprio il 52enne a chiamare il 112 e a comunicare la posizione in cui si trovava: subito dopo il comandante della stazione carabinieri di Spinazzola è salito sul trattore di un amico del disperso e ha perlustrato con l'uomo la zona, fino a quando ha rintracciato l'agricoltore.



DISAGI

Il mondo imprenditoriale è in tilt, da Nord a Sud. Perlomeno laddove i rigori del clima siberiano si fanno avvertire con particolare evidenza e forza. E allora c'è chi chiede di lanciare un salvagente: una moratoria del fisco nelle zone colpite dal maltempo. La proposta è di Rete Imprese Italia

CAPITALI ALL'ESTERO

IL LEGHISTA PIROVANO: "ALTRO CHE TANZANIA, PIÙ SOLDI A RADIO PADANIA"

di **Elisabetta Reguitti**

L'antefatto: Radio Padania non ha pagato i giornali arretrati e l'edicola si è rifiutata di consegnare i giornali. Il fatto: Ettore Pirovano, presidente della Provincia di Bergamo (ex deputato da fine novembre) si toglie il gusto di dire: "Gli amministratori della Lega dovrebbero chiedere alla banca della Tanzania (dove sembra che il Carroccio abbia investito ndr) di inviare un bonifico all'edicola per saldare i mesi arretrati di giornali non pagati".

Le sembra normale che la Lega abbia investito in Tanzania?

Se mi vuole far dare addosso alla Lega sappia che non ci riuscirà. Diciamo che a volte dire ciò che si pensa può essere un bene per tutti.

Tipo?

Che mi girano molto le balle se penso che qualcuno faccia investimenti senza senso, mentre alcuni militanti pagano di tasca propria le bollette delle sedi.

Tornando al caso della radio senza giornali, mi hanno poi spiegato che si è trattato di un disguido, ma trovo comunque fastidioso che ciò sia potuto accadere.

Parliamo ancora di soldi. Dopo la sentenza contraria al doppio incarico a fine novembre ha presentato le dimissioni. Il suo collega leghista, il presidente della Provincia di Brescia Daniele Molgora, ha presentato invece un ricorso per difendere il suo vitalizio. Roma sarà pure ladrona, ma quando si tratta di soldi...

Mi sono dimesso il 21 dicembre, dopo la ratifica avvenuta con il voto dell'aula. Non l'ho fatto per evitare di non incorrere nel nuovo sistema pensionistico visto che ho già 62 anni e questa è la mia quarta legislatura. L'ho fatto prima di essere obbligato a farlo (la sentenza contro il doppio incarico riguarda i sindaci verosimilmente verrà estesa anche ai presidenti di Provincia ndr).

Me ne sono tornato a casa mia lasciando lo 'schiaccificio' di bottoni di Roma. Sono un cultore del libero arbitrio e penso che la coerenza sia degli esseri umani non dei partiti. I militanti ci soffianno sul collo e ci giudicano per quello che facciamo. Sarà così anche per Molgora.

Roberto Maroni nuovo governatore della Lombardia?

Sarebbe un sogno. Un peccato per la politica nazionale, ma una manna per quella regionale e più in generale per quella del nord. Con Lombardia, Veneto e Piemonte la Lega diventerebbe davvero il primo partito del nord.

Ma senza Pdl la Lega non arriverebbe a Roma...

Non importa. Meglio governare bene al nord che schiacciare bottoni solo pe ril sud.

E l'alleanza Pdl con il segretario Angelino Alfano?

A Bergamo e in Veneto non prenderemo neppure un voto. È una brava persona, ma...

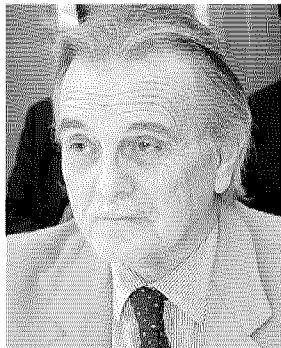
Ma? Il fatto che sia del profondo sud non gioca a favore dell'alleanza?

Direi proprio di no.

Intende dire che sarebbe allora meglio il ritorno di Berlusconi?

Guardi, se si mettesse davanti a un camino e finalmente decidesse di fare il nonno a tempo pieno sarebbe un bene per tutti.

Ettore Pirovano (Foto Ansa)



MERCATI E MANOVRA**Le semplificazioni****Il taglio agli adempimenti**

Meno comunicazioni all'amministrazione e razionalizzazione per spesometro e Iva di gruppo

Arriva il Dl fiscale, ritocchi all'Imu

Martedì il provvedimento con semplificazioni, anti-evasione e federalismo

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

Nuova ondata di semplificazioni in arrivo. Dopo il taglio degli oneri per cittadini e imprese contenuto nel decreto approvato una settimana fa e ancora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale sta per scoccare l'ora del fisco. Al Consiglio dei ministri di martedì prossimo potrebbe approdare il Dl sullo snellimento degli adempimenti tributari. Ma il suo oggetto potrebbe essere anche più ampio visto che, insieme a una serie di norme anti-evasione, è atteso un pacchetto di cor-

DOPPIO CANALE

Alcune modifiche alla fiscalità locale arriveranno subito e altre con i decreti correttivi della riforma generale

rettivi al federalismo municipale. Che potrebbe essere mini, se si decidesse di intervenire solo sull'esenzione degli immobili dei Comuni o dell'edilizia popolare, o maxi, se fosse invece accompagnato da un aumento della manovrabilità delle aliquote in abbinata a una revisione parziale del patto di stabilità.

Per ammissione dello stesso sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, l'urgenza di intervenire sulla riforma federale c'è. Come ha confermato lui stesso nel corso di un'audizione davanti alla commissione bicamerale la settimana scorsa la manutenzione

principale toccherà il fisco dei Comuni dopo che il decreto salva-Italia di dicembre ha ripristinato il prelievo sulla prima casa e anticipando l'ingresso della nuova imposta municipale sugli immobili dal 2014 al 2012. Stabilendo, peraltro, che il gettito sarà ripartito *fifty fifty* tra Stato e sindaci.

Due scelte, queste, che hanno scombinato i piani dei primi cittadini alle prese con la chiusura dei bilanci preventivi (su cui si veda altro articolo qui accanto) e fatto sorgere più di un punto interrogativo sul funzionamento del fondo sperimentale di riequilibrio che deve sostenere le città con una minore capacità fiscale. In teoria l'Esecutivo potrebbe anche decidere di usare i Dlgs correttivi/integrativi previsti dalla legge delega (la 42 del 2009, ndr). Ma l'impressione è che preferisca ricorrere a un decreto legge, nello specifico quello sulle semplificazioni fiscali, come del resto confermano gli appunti che Ceriani ha riservato alla legge 42 durante il suo intervento in bicamerale.

Ciò significa che la manutenzione potrebbe arrivare in due tempi e con due strumenti: quella ordinaria con Dl, quella straordinaria con uno o più Dlgs. La prima dovrebbe risolvere le questioni più urgenti (dall'esenzione per gli immobili comunali e quelli storici all'aliquota applicabile alle case degli ex Iacp e degli enti no profit); la seconda potrebbe invece portare al ridisegno del fondo di riequilibrio auspicato dall'Anci, per il quale però bisognerà aspettare i dati sul gettito degli account Imu di giugno, e alla definizione di un fondo perequativo definiti-

**Imu**

● Introdotta dal governo Berlusconi con il decreto legislativo sul fisco comunale (il decreto 23/2011), l'imposta municipale propria, conosciuta appunto come Imu, era nata per sostituire dal 2014 l'Ici dalla seconda casa in su e l'Irpef sui redditi fondiari immaginando che il suo intero gettito fosse destinato alle casse comunali. Il decreto «salva-Italia» (il Dl 201 del 2011) del governo Monti ha deciso però di anticiparne l'entrata in vigore al 2012. Al tempo stesso ha previsto che venga applicata anche sull'abitazione principale, ripristinando così il prelievo sulla prima casa che era stato eliminato nel 2008. L'Imu si applica sul valore catastale degli immobili, con un'aliquota base del 4 per mille sull'abitazione principale (manovrabile del 2 per mille in su o in giù da parte dei sindaci) e del 7,6 per mille dalla seconda in su (elevabile o abbassabile del 3 per mille). Nel caso di prima casa viene prevista poi una detrazione forfettaria di 200 euro per famiglia aumentata di 50 euro per ogni figlio. Altra novità voluta dal governo Monti: la suddivisione del gettito a metà tra Stato e Comuni. Nel 2014 arriverà poi l'Imu secondaria per accorpate alcuni tributi municipali minori (Cosap, Tosap, imposta sulla pubblicità).

vo collegato ai fabbisogni standard. Ma il governo potrebbe anche decidere di approfittare del decreto legge per realizzare un'altra delle proposte formulate in Parlamento da Ceriani: allentare i vincoli del patto di stabilità su alcune spese (ad esempio il personale) rendendo ancora più stringenti i saldi complessivi e aumentando i margini di manovrabilità sulle aliquote. Anche se il vicepresidente della bicamerale, Marco Causi (Pd), suggerisce di rendere più flessibile la detrazione di 200 euro a famiglia prevista dal decreto «salva Italia». Ma in questi casi le decisioni finali saranno fortemente influenzate dalle risorse finanziarie disponibili.

Sempre in materia di Imu, ma questa volta in chiave semplificazioni, potrebbe entrare nel Dl un meccanismo già sperimentato ai tempi dell'Ici: per il primo appuntamento con l'Imu contribuenti e Caf potranno liquidare l'acconto di giugno con le aliquote di base (4 per mille sulla prima casa e 7,6 su tutti gli altri immobili) e la detrazione fissata dalla legge per l'abitazione principale.

Il Dl allo studio, che sarà accompagnato di fatto con una riscrittura integrale della delega fiscale oggi all'esame della Camera, punterebbe a snellire adempimenti come la liquidazione dell'Iva di gruppo o il cosiddetto spesometro, nonché a razionalizzare, magari accorpandole in una soltanto, alcune delle comunicazioni recentemente introdotte per monitorare soprattutto le operazioni internazionali e contrastare le frodi Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FASCIOLO

01 | LE SEMPLIFICAZIONI

La fruizione di benefici fiscali o l'adesione a regimi opzionali non si perderanno se il contribuente è soltanto in ritardo pur avendo messo in atto tutto ciò che occorre per effettuare l'adempimento richiesto dal Fisco

02 | LE COMUNICAZIONI

Si studia la possibilità di razionalizzare le comunicazioni oggi richieste dal Fisco. Quella sulla tonnage, ad esempio, potrebbe confluire in dichiarazione. Così come quella per il rinnovo della tassazione di gruppo. Stessa via potrebbe seguire la comunicazione delle società di persone o persone fisiche in contabilità ordinaria che intendono determinare l'Irap con le regole delle società di capitali. In una sola comunicazione potrebbero finire anche le richieste di dati ai

fini Iva per il monitoraggio delle operazioni internazionali

03 | IL FEDERALISMO FISCALE

Nel decreto semplificazioni il Governo potrebbe ritoccare l'anticipo dell'imposta municipale prevista dalla manovra di Natale. Gli interventi allo studio riguarderebbero soprattutto le esenzioni e in particolare quelle cancellate dalla manovra per gli immobili comunali e per quelli cosiddetti storici. Ci sarebbero, poi, le aliquote da applicare alle case degli ex Iacp e degli ex enti no profit. Per il ritorno al pagamento dell'imposta sulla prima casa, inoltre, verrebbe previsto che per l'acconto di giugno contribuenti e Caf potranno liquidare l'Imu sulla base delle aliquote fissate per legge (4 per mille sulla prima casa e 7,6 mille sugli altri immobili)

FOTOGRAMMA



Martedì semplificazioni e lotta all'evasione
**Arriva il decreto fiscale:
 verso correzioni all'Imu**

Eugenio Bruno e Marco Mobili ▶ pagina 13



I problemi aperti. Dopo le manovre

Sul tavolo il nodo del Comune che «paga» lo Stato

Gianni Trovati
MILANO

Il Comune che, in quanto proprietario di immobili, deve pagare l'Imu allo Stato. Il paradosso, non da poco per l'imposta «municipale» per eccellenza, è figlio di un incrocio sfortunato tra le varie regole che hanno anticipato e ristrutturato l'Imu "originale" per farne un perno del salvataggio dei conti pubblici.

La spinta decisiva all'Imu, arrivata con il decreto «salva-Italia» che l'ha gonfiata fino a farle superare i 21 miliardi di gettito all'anno, ha agito da forbice sugli sconti (per esempio le assimilazioni all'abitazione principale) e le esenzioni previste dalla vecchia disciplina sull'Ici. Tra le previsioni saltate c'è anche quella (articolo 4 del Dlgs 504/1992) che esentava dall'imposta gli immobili comunali. Oggi, quindi, sarebbe «Imu-free» solo il mattone pubblico utilizzato per «fini istituzionali», perché ci ha pensato il decreto legislativo sul federalismo municipale (articolo 9, comma 8 del Dlgs 23/2011) dall'ente proprietario, mentre tutto il resto dovrebbe an-

dare alla cassa per il pagamento. Nel caso dei Comuni, il sindaco dovrebbe così versare allo Stato la quota erariale dell'Imu, che è pari al 50% dell'imposta al lordo di sconti o detrazioni.

Una via interpretativa per evitare il paradosso ci sarebbe, perché le regole tributarie non prevedono versamenti quando a pagare l'imposta è lo stesso ente che la incassa (identità fra «soggetto impositore» e «soggetto passivo»). Il Comune, insomma, non potrebbe pagare a se stesso, e siccome il versamento della quota erariale è per legge «contestuale» a quello della fetta comunale, nemmeno l'assegno allo Stato potrebbe partire. Ma vista l'entità del problema (secondo le prime stime a campione vale 200 milioni solo nei Comuni), che oltre ai sindaci coinvolge anche Province e Regioni che posseggono immobili al di fuori del proprio territorio, un argine più solido rispetto alla complicata via ermeneutica sarebbe utile, e il "correttivo" su cui sta lavorando il Governo potrebbe essere una buona occasione. Anche perché

tra gli immobili che con il cambio di regole hanno visto perdere l'esenzione ci sono anche quelli dell'edilizia residenziale pubblica: la loro esclusione dall'imposta si era già affacciata nelle bozze del decreto sulle liberalizzazioni, ma non è sopravvissuta nel testo finale pubblicato in «Gazzetta Ufficiale»: una partita, questa, che secondo l'associazione dei Comuni vale almeno 150 milioni all'anno, e rischia di caricare di costi aggiuntivi l'attività "sociale" degli enti locali.

Nel decreto sulle liberalizzazioni, invece, è spuntata un possibile super-sconto per gli immobili invenduti di proprietà delle società costruttrici. Il decreto, per alleviare il peso fiscale su imprese colpite dalla crisi dell'edilizia, permette ai Comuni di far scendere l'aliquota fino allo 0,38% per i primi tre anni dalla costruzione. La quota erariale, però, non ne tiene conto: per i Comuni si tratterebbe quindi di rinunciare completamente al proprio gettito, e versare tutto ciò che rimane allo Stato. Una scelta difficile da praticare, in tempi di finanza lo-

cale col fiatone.

In realtà, con i primi lavori sui bilanci locali è l'intero meccanismo della quota erariale a essere finito nel mirino dei Comuni: la fetta statale, che scatta sugli immobili diversi dalle abitazioni principali, è sempre pari alla metà del gettito prodotto dall'aliquota di base (7,6 per mille): in questo quadro offrire sconti ad alcune categorie, come gli immobili in affitto (soprattutto quelli a canone concordato) che incontrano un super-aumento con il passaggio dall'Ici all'Imu, significherebbe versare allo Stato il 60-80% del gettito prodotto in questi casi dall'imposta. Per evitare di veder di fatto dimezzato lo spazio per le scelte autonome sulle aliquote, i sindaci hanno proposto uno scambio audace: rinuncia al fondo di riequilibrio in cambio della possibilità di incassare tutta l'Imu. L'ipotesi è già arrivata sui tavoli tecnici di confronto fra Comuni e Governo, ma rappresenta un radicale cambio di rotta difficile da inserire in corsa in un decreto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA

In discussione anche la mancata esenzione degli immobili Iacp e gli sconti «bloccati» dalla quota erariale

LE PUNTE CONTROVERSI

Immobili degli enti pubblici

Le regole dell'Imu non prevedono più l'esenzione per gli immobili comunali. L'unica esenzione che sopravvive è riservata agli immobili pubblici impiegati esclusivamente per «fini istituzionali» all'interno del territorio dell'ente proprietario. In questo quadro, il Comune potrebbe vedersi costretto a pagare la quota statale dell'Imu, pari al 50 per cento del gettito calcolato con aliquota di base (7,6 per mille) sui propri immobili. Il riferimento al territorio dell'ente proprietario impone il versamento anche agli immobili situati fuori dai confini dell'ente (è per esempio il caso delle sedi romane delle Regioni)

nelle bozze del decreto sulle liberalizzazioni, ma non è rimasta nel testo finale

Società costruttrici

Il decreto sulle liberalizzazioni prevede la possibilità che i Comuni abbattano fino al 3,8 per mille l'aliquota sugli immobili invenduti rimasti nel portafoglio delle imprese costruttrici. L'agevolazione è limitata ai primi tre anni successivi alla realizzazione dell'immobile. La quota statale dell'Imu, però, non tiene conto dell'eventuale detrazione, per cui la riduzione dell'aliquota si tradurrebbe per il Comune in una perdita totale del gettito (il 3,8 per mille finirebbe interamente allo Stato)

Camere di commercio

Tra le previsioni che non sono sopravvissute nel passaggio dalla disciplina dell'Ici a quella dell'Imu c'è anche l'esenzione per gli immobili posseduti dalle Camere di commercio

Rurali

La disciplina Imu ha "risolto" i nodi interpretativi sugli immobili rurali strumentali all'attività agricola, sancendo la loro imponibilità all'Imu con aliquota di riferimento al 7,6 per mille.

Edilizia residenziale pubblica

È saltata l'esenzione per gli immobili di edilizia residenziale pubblica. L'ipotesi era spuntata

Immobili ecclesiastici

Il premier ha dichiarato nei giorni scorsi che l'esame sul punto è «avanzato»



I costruttori. «Sul Cipe basta numeri gonfiati»

Ance: nel decreto recuperare scuole e sterilizzazione Iva

Giorgio Santilli
ROMA

«Abbiamo applaudito al decreto legge sulle liberalizzazioni approvato dal Consiglio dei ministri per come ci è stato raccontato dal ministro Passera e dal viceministro Ciaccia. Poi scopriamo che, a valle del Consiglio dei ministri, il Tesoro e la Ragioneria hanno usato il solito strapotere di veto per eliminare le norme sull'Iva per l'inventuto e sul project financing nelle scuole. Credo sia ora di chiarire chi comanda, se il Consiglio dei ministri oppure qualche tecnico al ministero dell'Economia che sta esercitando poteri politici». Attacco durissimo del presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che si rimangia gli apprezzamenti fatti al decreto liberalizzazioni e al Governo e chiede al Parlamento che «la sterilizza-

zione dell'Iva per l'inventuto superiore a cinque anni e il project financing sulle scuole siano reinseriti in sede di conversione». Le dichiarazioni di Buzzetti sono a margine dell'audizione che ha tenuto alla commissione Industria del Senato, dove il presidente dei costruttori ha sottolineato altre misure positive che potrebbero essere migliorate: per esempio, quella che impone alle concessionarie autostradali di aumentare la quota di lavori da dare obbligatoriamente a gara dal 40% al 50%. «Da un Governo così europeo in fatto di liberalizzazioni e apertura al mercato - dice Buzzetti - ci saremmo aspettati qualche grado di coraggio in più, magari facendo salire la quota da mettere in gara almeno al 60%».

La polemica dei costruttori

si estende anche al modo in cui si comunicano le cifre degli investimenti approvati dal Cipe. «Se ci si fosse limitati a dire che dall'arrivo del Governo sono stati sbloccati 8 miliardi di investimenti - dice Buzzetti - non potremmo far altro che concordare e plaudire a questo sforzo di chiarezza. Ma allora perché tornare a parlare di 60 miliardi di somme impegnate? Sono cifre che non aiutano nessuno, creano solo una grande confusione».

Alla base del malumore fortissimo dei costruttori c'è soprattutto la norma sull'Iva relativa agli immobili inventuti che era presente nel testo approvato dal Consiglio dei ministri ed è poi sparita. Nell'Ance ha prodotto una vera sollevazione, soprattutto in quelle Regioni come Lombardia e Vene-

to dove il problema è avvertito maggiormente.

Non mancano le valutazioni fortemente positive per alcuni aspetti del decreto: le norme di limitazione dell'in house nei servizi pubblici locali, quelle sull'Autorità dei trasporti, l'ampio corredo di disposizioni destinate a favorire il project financing nelle costruzioni. «Preoccupazione», invece, per la norma che dispone il versamento presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato di tutte le entrate delle regioni e degli enti locali. «A fronte del potenziale beneficio in termini di fabbisogno statale - ha detto Buzzetti alla commissione Industria - si segnala il rischio di un ulteriore rallentamento nel processo di pagamento da parte degli enti interessati dalla norma per lavori eseguiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CRITICHE DI BUZZETTI

«Avevamo applaudito al Dl liberalizzazioni come uscito dal Consiglio dei ministri, poi il solito strapotere del Tesoro l'ha modificato»



Paolo Buzzetti, presidente Ance



La proposta delle Camere di commercio

Crediti Pa, sì del Pdl all'appello delle pmi

Barbara Fiammeri

ROMA

La mobilitazione delle pmi, guidata da Unioncamere e dalle Camere di commercio di Roma e Milano, contro la crisi di liquidità e culminata nell'appello pubblicato martedì su tre quotidiani, è stata raccolta dal Pdl. Angelino Alfano ha annunciato che nei prossimi giorni promuoverà «un'iniziativa di respiro europeo che dia voce e corpo ad un vero e proprio movimento delle pmi», non solo italiane. La principale richiesta è infatti l'introduzione del "Pmi supporting factor" per attenuare gli effetti di Basilea 3 e consentire l'attenuazione del credit crunch. Un obiettivo che coinvolge moltissime

CONTRO IL CREDIT CRUNCH
Alfano: iniziativa di respiro europeo per sostenere le piccole e medie imprese
Augello: anche dalle banche sì al «supporting factor»

imprese europee, soprattutto austriache, spagnole o della Germania del Sud dove la dimensione delle aziende è molto simile a quella italiana.

«Siamo di fronte a una istanza proveniente dall'economia reale che è realistico ritenere si trasformi rapidamente in azione politica», commenta Andrea Augello, senatore del Pdl che assieme ad Alfano sta organizzando la sponda di rappresentanza parlamentare sia a Roma che a Strasburgo del nascente movimento delle pmi. «È un evento senza precedenti che peraltro trova concordi anche le banche, le più interessate all'introduzione del supporting factor», ha sottolineato Augello con evidente riferimento all'audizione al Senato del presidente dell'Abi Giuseppe Mussari che ha ribadito la necessità di rivedere i parametri di Basilea 3.

Lunedì a Roma le Camere di commercio terranno una sorta

di manifestazione dove interverranno tutte le altre istituzioni camerali per chiedere al Governo di farsi portavoce delle loro istanze in Europa e di offrire segnali tangibili in Italia. Le imprese chiedono di poter scontare sul fronte fiscale almeno parte dei crediti maturati presso la Pubblica amministrazione. «Le Pmi hanno la percezione di essere considerate marginali rispetto alla crisi in atto, dove l'attenzione dei governi ancora una volta resta concentrata sulle banche e sul versante puramente finanziario», aggiunge l'esponente del Pdl che ha messo a punto i due emendamenti presentati dal partito di Silvio Berlusconi per alleggerire la crisi di liquidità.

«I crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili - recita l'emendamento -, maturati nei confronti delle Regioni, e degli enti locali, per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati con le somme dovute ai medesimi per pagamento dei tributi di loro spettanza». Per accelerare i tempi (visto che è necessario un decreto attuativo del ministero dell'Economia) si propone «in via sperimentale» di consentire a Regioni e enti locali «con atti normativi propri» di disciplinare (sia pure d'intesa con Via XX Settembre) «le modalità con i quali i contribuenti possono effettuare la compensazione» crediti/tributi. Anche il secondo emendamento punta ad alleggerire la crisi di liquidità, agendo però sul fronte della cessione dei crediti. La difficoltà di rientrare tempestivamente da un credito anche nei confronti della Pa sta infatti provocando il fallimento di aziende altrimenti floride. Le banche sono restie ad acquistare i crediti perché in caso di fallimento dell'impresa non potrebbero opporre la cessione in sede di revocatoria fallimentare. La norma presentata da Augello prevede al contrario che è efficace e quindi opponibile la cessione del credito anche qualora l'imprenditore fallisca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MERCATIE MANOVRA
Liberalizzazioni**Le altre modifiche**

Stop all'obbligo automatico di polizze per chi sottoscrive un mutuo e al triplice preventivo nell'Rca. Subito l'Autorità dei trasporti

Passera: Eni-Snam partita aperta

Possibile discesa del gruppo fino al 5% - Emendamento per il rating «antimafia»

Carmine Fotina
ROMA

Torna in pista il dossier energia, con possibili modifiche alla misura che dispone la separazione proprietaria di Snam da Eni. Dopo il pressing dell'Authority per l'energia, ieri è stato il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, intervenendo durante i lavori della commissione Industria del Senato, a definire «una questione aperta» la discesa di Eni in Snam al 5% sul modello Terna. È tutto comunque «ancora da chiarire» aggiunge, ma è certo che il tema è al centro dei lavori dei tecnici governativi.

«Il ministro non si è espresso ma credo ci sia la disponibilità degli uffici del ministero dello Sviluppo economico, per una uscita al 95%» di Eni da Snam sottolinea la relatrice del provvedimento Simona Vicari (Pdl) al termine della riunione. È la stessa senatrice Vicari, citando l'audizione del presidente dell'Authority Guido Bortoni, a spiegare che l'intervento sarebbe in realtà un mero adeguamento alle normative europee. «In base alla direttiva comunitaria del 2009, poi recepita dal decreto legislativo n. 93 del 2011 è pienamente possibile ridurre la quota di Eni

in Snam fino al 5%, andando oltre quel limite del 20% indicato nello stesso decreto». Sulla stessa lunghezza d'onda, per una separazione Eni-Snam «completa», si è espresso ieri anche il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella, che ha ricordato come su banche e assicurazioni permangano criticità e ha ribadito le stime di un impatto positivo dal Dl liberalizzazioni per almeno l'1% di crescita del Pil.

A firma della relatrice Vicari arriverà inoltre un emendamento per mettere in pratica la proposta lanciata da Antonello Montante, vicepresidente e delegato nazionale di Confindustria per la legalità, per un rating delle aziende "antimafia". Il testo prevede una valutazione specifica da parte di un'Authority indipendente (in prima fila l'Antitrust) basata su requisiti di legalità, rispetto delle regole su lavoro e fisco, adempimenti in chiave antimafia. Il rating, secondo l'emendamento, dovrà valere come premio alle aziende nell'accesso sia al credito bancario sia alle agevolazioni pubbliche. «Le aziende - dice Vicari - saranno incentivate a tenere comportamenti in linea con il massimo contrasto alla criminalità».

Anche le assicurazioni potreb-

bero essere oggetto di modifiche, soprattutto per abolire il collegamento diretto tra concessione del mutuo da parte delle banche e sottoscrizione di una polizza assicurativa. Saranno stabiliti esclusivamente dei criteri di garanzia assicurativa forniti dalle stesse banche, fatta salva per gli utenti la possibilità di rivolgersi ad altre

società. L'Abi, con il presidente Giuseppe Mussari, sottolinea comunque che «non si dovrà impedire alle banche di vendere polizze assicurative con i mutui casa, perché così il cliente rischia di perdere l'abitazione». Quanto all'Rc auto, si va verso la cancellazione dell'obbligo per l'assicuratore di presentare almeno tre preventivi di compagnie diverse. Al tempo stesso si introdurrà una formula più flessibile che garantisca anche il plurimandato.

L'altro relatore del decreto, Filippo Bubbico (Pd), parla di «grande apertura da parte del ministro alle richieste dei senatori sulle modifiche al decreto», citando in particolare la separazione Snam-Eni, i debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese e l'Authority per i trasporti. Su quest'ultimo punto ci sarebbe un assenso di massima di Passera a rendere subito operativa

l'Authority saltando il periodo transitorio che vedrebbe impegnata l'Authority per l'energia chiamata ad estendere notevolmente le sue competenze. Sui pagamenti dei debiti alle imprese, invece, si ipotizza una modifica per restringere il periodo temporale in cui sarà adottata la Tesoreria unica alla quale dovrà affluire la liquidità di Regioni ed enti locali. Anche ieri sono proseguite le audizioni delle categorie. I benzinai di Fegica e Faib Confesercenti confermano l'intenzione di andare alla serrata se non verrà ripristinata la norma che abolisce i vincoli di esclusiva tra compagnie e gestori che non sono anche proprietari degli impianti.

Intanto, mentre il Dl marcia in Parlamento, il governo si è già mosso a livello comunitario per verificare che cosa gli altri Paesi hanno prodotto o produrranno in tema di liberalizzazioni per garantire una reale reciprocità tra imprese. Lo ha rivelato il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi: «Abbiamo chiesto con forza in sede di Consiglio europeo che la Commissione faccia un attento esame dell'impatto delle direttive di liberalizzazione». Nel mirino soprattutto energia e trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA E BANCHE**Eni-Snam**

■ In discussione la percentuale che Eni potrà conservare in Snam. Il decreto liberalizzazioni consente di detenere, a separazione proprietaria compiuta, una quota del 20%. Secondo l'Authority per l'energia bisogna allinearsi alle nuove normative europee prevedendo una separazione completa di Eni da Snam

Mutui e polizze

■ Anche assicurazioni e banche sono al centro delle possibili modifiche. Potrebbe essere abolito il collegamento diretto tra concessione del mutuo da parte delle banche e sottoscrizione di una polizza assicurativa. Saranno stabiliti esclusivamente dei criteri di garanzia assicurativa forniti dalle stesse banche

PROPOSTA DELLA RELATRICE

Vicari: un'Authority valuterà i requisiti di legalità delle imprese, per loro vantaggi su accesso al credito e alle agevolazioni pubbliche

LA PAROLA CHIAVE

Rating

● In genere indica la valutazione della qualità del debito di chi emette titoli finanziari. L'attività di rating da parte degli analisti riguarda obbligazioni aziendali, titoli di Stato, singoli titoli azionari o interi settori economici. Viene espresso da un giudizio sintetico rapportato a una scala di valori, solitamente compresa tra AAA (livello massimo) e D (minimo) per gli emittenti obbligazionari, e in un outlook con indicazioni concrete sulle aspettative degli analisti che può essere negativo, positivo o stabile. Tra gli emendamenti al Dl liberalizzazioni spunta quello di dare un rating alle imprese «antimafia»



Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico e Infrastrutture

LIBERALIZZAZIONI

Passera: sulla discesa di Eni in Snam al 5% «partita aperta»

Carmine Fotina ▶ pagina 15

Pubblico impiego

Nell'emergenza neve la «fretta» delle Rsu

■ Nell'Italia congelata dal vento siberiano c'è l'emergenza Rsu nel pubblico impiego. Ai più la cosa sarà sfuggita, ma non a sindacati e Aran: le liste per le Rappresentanze sindacali nel pubblico impiego andavano presentate entro ieri, ma in tante parti del Paese la neve ha fatto chiudere scuole ed enti pubblici. Che fare? Rimandare il tutto a tempi migliori? Nemmeno per sogno. Dopo una trattativa l'agenzia ha partorito una mini-proroga, pari al numero dei giorni di chiusura passati da ciascun ente pubblico. La decisione ha creato più di un maldipancia soprattutto fra gli enti locali, perché nelle zone più colpite dal maltempo i Comuni hanno in genere lavorato il doppio (anziché chiudere, come a Roma); e anche quelli che hanno abbassato le serrande

hanno in questi giorni, fra strade inagibili e popolazione da assistere, qualche grattacapo più spinoso rispetto alla presentazione delle liste. In un comparto dove i numeri della rappresentatività sono un problema sempre aperto, la mini-proroga a macchie rischia di complicare la situazione. Tanto più che, chiusa in tutta fretta la partita delle liste, non avranno troppo da fare. La contrattazione collettiva è congelata fino al 31 dicembre 2013, e con lei sono bloccate le retribuzioni individuali, mentre l'organizzazione degli uffici è stata sottratta alla concertazione dalla riforma Brunetta. Piantata la bandierina, insomma, sarà davvero inevitabile aspettare tempi migliori.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dossier Appello di Federculture: colpiti dalle liberalizzazioni mentre cresce il numero di visitatori. I Comuni: finanziamenti non solo per Colosseo e Pompei

La cultura in crisi chiede un aiuto dal 5 per mille

ROMA — Un fronte comune per la cultura. Perché passano i governi ma resta quel ruolo di Cenerentola quando c'è da ragionare su aiuti concreti al settore. Altro che agevolazioni: «Alcune norme contenute nel decreto sulle liberalizzazioni possono dare un colpo mortale alla rete delle imprese che gestiscono la cultura e lo spettacolo» lanciano l'allarme Federculture, Fai e Anci, riuniti ieri a Roma. Un incontro che si apre con un toccante «spot» delle bellezze italiane sulle note di Ennio Morricone, e si chiude con le accurate riflessioni di Ilaria Borletti Buitoni, presidente Fai, seguite da un lungo applauso: «Un Paese senza cultura è un Paese cieco, che non sa come ripartire».

Le liberalizzazioni, dunque, anche se non è la sola «emer-

genza». «Non siamo né taxi né notai» premettono le associazioni, riferendosi al recente decreto che estende alle società in house, alle aziende speciali e al-

le istituzioni i divieti e le limitazioni (patto di stabilità, per esempio) cui sono sottoposti gli enti locali, ma anche alla legge 122 del 2010, fortemente contestata (entro venerdì gli emendamenti). Strumenti nati per gestire in maniera più snella i ser-

vizi culturali e turistici verrebbero «ingessati», a dispetto del prestigio conquistato nel mondo. Si fanno gli esempi dell'Auditorium e del Palaexpo a Roma, del Piccolo Teatro e della Scala a Milano.

Nel dossier idee semplici all'apparenza, come l'introduzio-

ne di un chiaro meccanismo di destinazione «nominale» del 5 per mille dell'Irpef. Viene anche chiesta la possibilità di convogliare l'8 per mille dell'Irpef a musica e teatro. E poi la certezza pluriennale dei finanziamen-

ti pubblici, senza la quale pure attrarre i privati diventa tortuoso. «Nel 2011 — racconta Roberto Grossi, presidente di Federculture — nonostante la crisi il consumo di cultura è cresciuto del 4%. Nell'ultimo trimestre quel dato si sta erodendo, ri-

schiamo una flessione generale del 20%. Tradotto, un arretramento per milioni di euro della ricchezza del Paese».

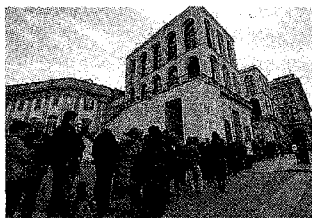
Nell'ottica di attrarre imprese private, sarebbe utile, secondo lo studio, stabilire la piena deducibilità per le donazioni a

favore degli enti che si prendono cura del patrimonio (ora c'è un tetto) e l'allineamento dell'aliquota Iva a quella europea, molto più bassa. «Non ci sono solo il Colosseo e Pompei, noi tutti abbiamo bisogno d'ossigeno» osserva Andrea Ranieri, responsabile cultura dei Comuni italiani.

Il 24 il sottosegretario Roberto Cecchi incontrerà Federculture che chiederà la creazione di un fondo per gli immobili trasferiti agli enti locali; più trasparenza e più risorse per la società Arcus che sostiene i progetti culturali; la destinazione di parte della tassa di soggiorno ai tesori d'arte. Sui giovani impiegati nel settore: «La precarietà non aiuta, serve uno standard contrattuale».

Laura Martellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federculture, Fondo per l'ambiente italiano e Anci fanno un appello al governo per rilanciare il settore. Il 2,6% del Pil e 1,4 milioni di occupati. Un quadro positivo nonostante sia stato tagliato un miliardo di euro

Ricchezza e lavoro così la cultura aiuterà il mercato

LUISA GRION

ROMA

La cultura è ricchezza, anche economica. Peccato che il governo nella sua opera di risanamento non sembra abbia intenzione di tenerne conto. E non si tratta solo di mancati investimenti — in calo da anni — o di storica carenza di strategia: serve un cambio di mentalità. Ci sono poche cose da fare subito e c'è un luogo comune da sconfiggere: la cultura non è un costo, al contrario — in tempi di crisi — rappresenta una possibilità di crescita. Ecco perché Federculture (che rappresenta le aziende che operano nel settore) il Fondo ambientale italiano e l'Anci, l'associazione dei comuni, hanno lanciato un appello al governo Monti chiedendogli di fare alcu-

neriforme (meno burocrazia, più agevolazioni fiscali e una spinta agli investimenti dal privato) e di cancellare alcune norme, inserite nel decreto sulle liberalizzazioni, che rischiano di dare al settore «un colpo mortale».

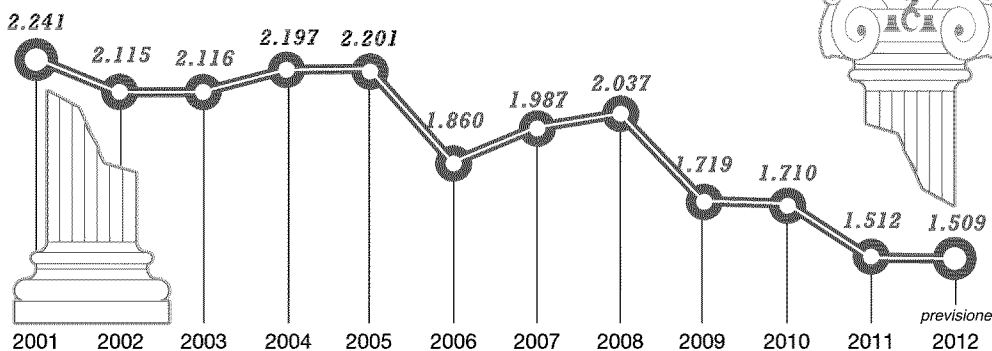
Volendo tradurre il discorso in cifre va detto che, nonostante la crisi, la cultura resiste. Produce il 2,6 per cento del Pil e occupa 1,4 milioni di lavoratori. Negli ultimi due anni ha subito un taglio degli investimenti pubblici per un miliardo di euro, ma nonostante la scarsità di reddito pesi sui consumi delle famiglie, la «domanda» del settore è aumentata nel 2011 di oltre il 4 per cento. Garantire l'offerta, sostengono gli operatori, è diventato arduo. Alla carenza di investimenti (fra il 2010 e il 2011 le sponsorizzazioni sono crollate del 30 per cento) si aggiunge il rischio dell'immobili-

simo. Il decreto sulle liberalizzazioni, per esempio, prevede che le aziende speciali, quelle *in house* e le istituzioni — strutture «snelle» attraverso i quali un ente fa cultura — siano sottoposti a vincoli finanziari e burocratici che di fatto bloccano la possibilità di programmare mostre e interventi con l'anticipo dovuto. «Senza autonomia gestionale la cultura muore — precisa Roberto Grossi, presidente di Federculture — Senza interventi nei prossimi sei mesi il settore rischia un crollo del 20 per cento». «La cultura è anche un settore economico — denuncia Grossi — ma spesso viene vissuta solo come un costo, o peggio ancora come una fila di poltrone da occupare». Il problema appartiene anche agli enti locali: «I comuni, in media, investono in cultura il 3,5 per cento della loro ricchezza, lo Stato si

ferma allo 0,19. Siamo pronti a ragionare su sprechi ed efficienza — commenta Andrea Ranieri dell'Anci — ma non vogliamo interventi indiscriminati». Quello che le tre associazioni chiedono è molto pratico: una programmazione pluriennale dei fondi, parte della tassa di soggiorno destinata ai beni culturali, allineare l'Iva del settore a quella degli altri paesi europei, permettere che l'8 per mille possa essere destinato alla musica e al teatro, dare la possibilità di scegliere l'ente culturale cui destinare il 5 per mille. Cose da fare subito perché non bisogna dimenticare — specifica Ilaria Borletti Buitoni, direttrice del Fai — «che attraverso la cultura cresce il valore morale, civile ed etico del Paese. Non basta resistere i conti, serve uno «scatto», ma senza cultura non si riparte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'investimento pubblico in cultura Il bilancio del Mibac-milioni di euro





GLI SPONSOR

Nella cultura anche
le sponsorizzazioni
sono crollate

Tagli ai trasporti Il Consiglio di Stato boccia la Regione

Cota: "Soldi contati, non possiamo stamparli"

il caso

ALESSANDRO MONDO

Trasporto pubblico locale: polemiche e carte bollate. Ormai è scontro aperto tra la Regione e gli enti locali.

Ieri il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso della Regione: com'è noto, si era appellata contro la sentenza del Tar Piemonte che aveva annullato i tagli applicati dalla giunta Cota nel 2011. Un brusco risveglio in piazza Castello. Due a zero per la Provincia di Torino, per i Comuni (compreso il capoluogo) e per i gestori del servizio, contrari a una sforbiciata giudicata inaccettabile. A ruota, il commento di Antonio Saitta: «E' la dimostrazione di quanto la nostra posizione sia coerente e urgente, a fronte di una politica di tagli aggravata nel 2012 con la riduzione di un'ulteriore percentuale il servizio». «Ora Cota cambi rotta», ammonisce Aldo Reschigna per il Pd. Soddisfatto anche Roberto Barbieri, ad di Gtt: «Spero che questa sentenza possa riaprire un dialogo alla ricerca delle soluzioni per ra-

SAITTA ATTACCA
«La riduzione dei fondi non è più sostenibile serve un ripensamento»

zionalizzare e riorganizzare il

trasporto pubblico senza tagli che lo rendono di fatto impossibile. Per il 2012 la Regione ha tagliato il 15 per cento dei fondi, che per noi equivale a 35 milioni, senza i quali saremo costretti a eliminare 12 milioni di chilometri di corse».

In Regione non l'hanno presa bene. Lapidario il commento di Roberto Cota: «Anche se le sentenze sembrano non tenerne conto, la realtà è che i soldi non si possono stampare. La politica regionale di razionalizzazione, anche sul trasporto pubblico locale, non potrà che continuare. Per farlo, sono stati aperti appositi tavoli dall'assessorato ai Trasporti».

Se è per questo, anche la Provincia intende aprire una serie di tavoli, di incontri sul territorio con gli enti locali e gli operatori del settore per verificare la sostenibilità dei tagli disposti dalla Regione. Il verdetto dei primi confronti sul territorio si riassume in una parola: «Inaccettabili». Tanto più che, a seguito della



Antonio Saitta
Il presidente della Provincia polemizza duramente contro i tagli della Regione

gara pubblica vinta nel 2010 dal Consorzio «Extra.To», la Provincia si trova nell'impossibilità di onorare i contratti. «Quest'anno, a fronte dei 37,8 milioni necessari, la giunta regionale ha deliberato di trasferirne solo 31,7, con un taglio del 15 per cento», ha attaccato Saitta ieri mat-

tina quando la sentenza del Con-

siglio di Stato era nell'aria. Stando alla Provincia, potrebbe significare, anche con tutta la buona volontà, la riduzione delle corse su un nutrito pacchetto delle linee servite dagli autobus (l'elenco completo è disponibile sul sito www.lastampa.it/torino). A fare le spese dei tagli, gli attestamenti delle linee extraurbane su gomma, arretrati all'interno dei centri urbani, la soppressione delle corse nei giorni festivi e di quelle a bassa frequentazione. Cura dimagrante in vista anche per le linee servite almeno in parte dal servizio su gomma, cioè autobus, e ferro (treni). «Non ci sono sovrapposi-

zioni - ha precisato Saitta, consapevole che quello dei "doppioni" da eliminare è uno dei cavalli di battaglia della Regione -, e nemmeno linee che gi-

CONTI IN ROSSO

L'aumento dei carburanti e la crisi stanno spingendo il ricorso ai mezzi pubblici

rano a vuoto». Anche così, e nonostante i disagi, queste misure non basterebbero: «Oltretutto, il trasporto pubblico locale è un servizio di carattere sociale e come tale non può essere trattato soltanto con la calcolatrice».

Tanto per rendere l'idea, i mezzi del tpl nel Torinese percorrono ogni anno quasi 23 milioni di chilometri servendo oltre 11 milioni di passeggeri in 314 Comuni (escluso il capoluogo): ogni anno si effettuano poco meno di un milione di corse (969.706), nelle ore di punta cir-

colano, contemporaneamente sul territorio provinciale fuori Torino, oltre 650 autobus. E an-

cora: nell'ultimo anno, a causa della crisi economica e per il rincaro del carburante, si è regi-

strato un incremento dell'8% nell'uso del servizio pubblico locale. Ragione in più, secondo la Provincia, per garantirlo.

Le corse a rischio

	CHILOMETRI RECUPERATI PER LINEA
Pancalieri-Torino	-17.551
Montechiaro-Chieri-Torino	-39.633
Brusasco-Torino Fiat Mirafiori	-134.597
Torino-Ivrea	-33.159
Quincinetto-Ivrea-Chivasso con dev.dir. e prol.	-102.301

Torino-Cumiana-Giaveno (Pinerolo)	-86.899
Pont C.se-Rivarolo-Torino	-71.908
Rivoli-Villarbasce-Reano con prol. Trana	-14.177
Torino-Cumiana-Giaveno (Susa)	-31.352
Torino-Milano	-337.382
Milano-Torino	-49.622

Fonte:
Provincia
di Torino

Centimetri
LA STAMPA

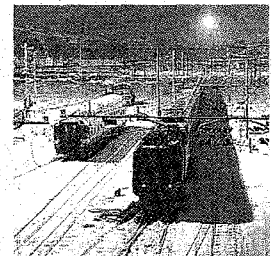


Decapitare le corse

Secondo la Provincia nemmeno il taglio delle corse festive, di quelle a bassa frequentazione e di quelle parallelamente servite dai treni basterebbe per applicare la linea della Regione

L'ASSESSORE

«È ora di rinnovare i treni»



Migliora la puntualità

■ Treni e maltempo: la buona notizia è che gli indici di puntualità stanno tornando oltre il 90%; resta il problema del rinnovo del materiale rotabile. Lo ricorda Barbara Bonino, riconoscente verso il personale di Trenitalia e Rfi per l'impegno sul campo: «Lasciate alle spalle le giornate difficili per l'intensità delle nevicate e delle temperature polari, gli indici di puntualità sono tornati a superare quota 90%». Questo non significa abbassare la guardia, aggiunge l'assessore regionale ai Trasporti, che nei giorni scorsi aveva strapazzato le Ferrovie per i disagi subiti dai passeggeri: «Sulla questione del rinnovamento del materiale rotabile utilizzato per i collegamenti regionali. E' la vetustà dei convogli che ha provocato guasti e ritardi a catena e su questo punto serve un intervento per affrontare nel migliore dei modi il ripresentarsi di simili emergenze». [ALE.MON.]

NUOVI PUNTI A FAVORE DEGLI ISTITUTI DI CREDITO NEL BRACCIO DI FERRO CON GLI ENTI LOCALI

Derivati, le banche vincono ancora

Dopo la sentenza della Cassazione, il Tribunale del Riesame di Terni annulla il sequestro ai danni di Bnl. Intanto l'Alta Corte di Londra impone alla Regione Piemonte di pagare le spese legali a Merrill Lynch

DI LUCA GUALTIERI

Si moltiplicano i segnali del fatto che il vento è cambiato. Da tempo enti locali e banche si affrontano nelle aule dei tribunali in materia di derivati finanziari. In sostanza, le amministrazioni accusano gli istituti di credito di aver lucrato alle spalle dei cittadini, imbastendo vere e proprie truffe. In un primo momento il teorema delle Procure sembrava vincente, ma adesso le banche sono uscite dall'angolo. Anche grazie a due novità molto importanti: una sentenza della Corte di Cassazione (la 47.421, la prima in materia di derivati) e una consulenza fornita dalla Banca d'Italia al Consiglio di Stato. I due documenti segnano un punto decisivo a favore degli istituti di credito, che sembra far cadere il teorema dei cosiddetti «costi occulti» addossati dalle banche sulle spalle di Comuni & C. Ma le buone notizie per gli istituti di credito non finiscono qui. Ieri il Riesame di Terni ha annullato il sequestro preventivo da 360 mila euro stabilito nel gennaio scorso dal Tribunale di Orvieto ai danni della Bnl (assistita nella vertenza dall'avvocato Luigi Panella di Roma). La sentenza si ispira proprio ai principi espressi dalla Cassazione, specificando che «la banca deve poter percepire un utile destinato a coprire i costi dell'operazione e a remunerare i rischi assunti, come usualmente avviene in tutte le operazioni finanziarie», spiega il Riesame nella

sentenza. Non solo. Secondo il Tribunale di Terni, il valore negativo del mark to market al momento della sottoscrizione del contratto «non esprime un valore reale (e quindi un costo implicito, ndr), ma una mera proiezione in termini di attualizzazione dei costi sostenuti dall'istituto di credito per l'operazione di finanza derivata». Ma le buone notizie per le banche non finiscono qui. Nei giorni scorsi l'Alta Corte di giustizia di Londra ha infatti condannato la Regione Piemonte a versare 90 mila sterline (circa 110 mila euro) per le spese legali sostenute da Merrill Lynch. Ripercorriamo brevemente la vicenda. Nel 2006 un pool di banche (che comprendeva Merrill Lynch, Dexia e Biis-Intesa Sanpaolo) costruì per conto dell'amministrazione regionale un bond trentennale da 1,8 miliardi, al quale in seguito vennero agganciati alcuni derivati. Secondo la Regione, nei cinque contratti si annidavano costi «impliciti» per oltre 50 milioni e un meccanismo che avrebbe annullato i benefici dei tassi d'interesse. Alla luce di questi elementi, a gennaio la giunta presieduta da Roberto Cota ha annullato d'ufficio i contratti, in base al principio dell'autotutela. Intanto, a luglio lo scontro legale si era trasferito a Londra, dove nei giorni scorsi il giudice si è espresso.

Pur senza entrare nel merito della vicenda (secondo un modello frequente nella giurisprudenza anglosassone), la sentenza impone alla Regione il pagamento delle spese legali sostenute da Merrill Lynch. Forti di questo punto a favore, adesso gli istituti di credito potrebbero presentare ricorso al Tar del Piemonte contro l'annullamento d'ufficio deciso dalla Regione. Per il momento non risulta ancora nessuna notifica di impugnazione, ma la mossa è al vaglio degli istituti coinvolti. Insomma, l'esito della vicenda è ancora imprevedibile, ma è chiaro però che, a livello italiano e internazionale, la giurisprudenza si sta muovendo in direzione favorevole alle banche. Proprio un paio di settimane fa è arrivata la sentenza della Cassazione, che ha affermato senza mezzi termini che il mark-to-market non esprime «un valore concreto e attuale», ma esclusivamente «una proiezione finanziaria». Un altro documento favorevole alle banche è la consulenza che Bankitalia ha fornito al Consiglio di Stato nell'ambito della vertenza che contrappone la Provincia di Pisa a Dexia Crediop e Depfa. Non si può escludere che la linea dettata dalla Cassazione e da Bankitalia lasci il segno sulle numerose partite aperte in giro per l'Italia. E alcune amministrazioni starebbero già valutando soluzioni alternative di tipo transattivo, sicuramente più sicure rispetto a processi dall'esito ancora molto incerto. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/derivati



IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

U

no dei problemi che soffocano il Paese è l'eccesso di burocrazia, che ci colloca negli ultimi posti nelle graduatorie internazionali sulla libertà economica. È un problema grave in un contesto radicalmente mutato: con la globalizzazione la concorrenza non è più solo tra imprese ma fra interi sistemi. I tentativi di cambiare sono stati generosi, ma con diversi gradi di successo. Anche l'ultimo decreto legge sulle semplificazioni torna a prefiggersi questo obiettivo. Il sistema, tuttavia, non sembra ancora nelle condizioni di fare quel salto che i tempi, le imprese e i cittadini richiedono. Forse la soluzione deve essere cercata più a monte, in quel principio di sussidiarietà che costituisce una delle cifre più significative del riformismo moderno.

Formule nuove come quelle della Big society o della New governance sono costruite sulla sussidiarietà. L'eccesso di burocrazia, infatti, si combatte anche e soprattutto restituendo funzioni pubbliche alla società civile. Per esempio, i notai dal 2003 svolgono le funzioni di omologazione, prima esercitate dai tribunali, degli atti costitutivi delle società. Nel 2010 è stato affidato loro anche un ruolo di supporto all'Agenzia del territorio, coinvolgendoli nella lotta all'abusivismo edilizio in un sistema dove, **nonostante l'eccesso di burocrazia, sono proliferate circa 1 milione di case fantasma.**

Si può fare ancora molto. Per esempio, alcuni compiti inessenziali alla giurisdizione potrebbero essere affidati ai notai (dalle funzioni omologatorie in materia di diritto di famiglia alla raccolta di certi mezzi di prova) al fine di decongestionare il sistema, così che il giudice possa concentrarsi sulla sua funzione propria: dirimere questioni e decidere controversie. **Sarebbe poi utile prevedere che la compensazione fra i crediti e i debiti accumulati con la pubblica amministrazione potesse**

essere certificata dai consulenti del lavoro: si darebbe respiro agli imprenditori in difficoltà che non riescono a pagare regolarmente i contributi dovuti in assenza del puntuale incasso dei crediti.

Gli architetti potrebbero essere maggiormente valorizzati nella valenza pubblicistica del loro potere certificatorio, snellendo fortemente il lavoro di scrivania degli impiegati comunali e consentendo di effettuare più efficaci controlli ex post. I commercialisti potrebbero essere maggiormente coinvolti nella certificazione del merito creditizio, con effetti vincolanti sulle banche nelle priorità di assegnazione del credito. Lo stesso per altri settori: potenziando per esempio il concetto di «farmacia dei servizi» introdotto dal 2009, che consente già oggi di effettuare prenotazioni di visite specialistiche o di svolgere funzioni di prevenzione.

È un'evoluzione non punitiva del mondo delle professioni che ne valorizza la funzione pubblica in chiave di sussidiarietà. Siccome la materia professioni è rimessa alla legislazione concorrente di Stato e regioni, questa «rivoluzione» dovrebbe essere «federale», ottenuta cioè attraverso un patto (federalismo deriva da «foedus», che vuol dire appunto patto) di deburocratizzazione, in un'azione coordinata destinata a coinvolgere non solo lo Stato ma anche gli enti territoriali. ■



www.ecostampa.it

Per tagliare la burocrazia, diamo più potere ai professionisti

Esempi di funzioni trasferibili dal pubblico al privato



Notai: funzioni in materia di raccolta di prove e funzioni omologatorie in materia di diritto di famiglia.



Consulenti del lavoro: certificazione della compensazione debiti e crediti con le pubbliche amministrazioni.



Commercialisti: certificazione di merito creditizio.



Architetti: poteri autorizzatori-certificatori in materia edilizia.

Camere, attenti all'assalto**Il governo, le banche e le liberalizzazioni. La versione di Catricalà**

Il sottosegretario di Monti difende la neutralità delle norme e dice: le Camere ascoltino la Banca d'Italia

Mezzo "sì" su Snam-Terna

Roma. Adesso non snaturate le riforme. È l'auspicio che Antonio Catricalà rivolge con rispetto al Parlamento, che ha in corso l'esame del decreto sulle liberalizzazioni ispirato e scritto anche dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Catricalà osserva con qualche preoccupazione ben dissimulata "il grande assalto alle liberalizzazioni" descritto ieri dal Corriere della Sera. L'ex presidente dell'Antitrust non vuole sbilanciarsi ("Occorre aspettare che il dibattito parlamentare chiarisca tutte le posizioni", osserva), però in una conversazione con il Foglio dice: "I moniti di Banca d'Italia sono di grande aiuto per il governo e per il Parlamento. Si può sempre fare di più e meglio. Spero che il dibattito parlamentare tenga conto delle indicazioni dell'Istituto di Via Nazionale". Catricalà si riferisce ai consigli giunti alle Camere dal vicedirettore generale di Palazzo Koch, Salvatore Rossi, che ha criticato ad esempio le timidezze delle norme sui professionisti (non è previsto l'obbligo di pattuire il compenso per iscritto) e sulle farmacie (sono sempre presenti limiti eccessivi all'accesso). Rossi ha anche espresso dubbi sulla portata davvero liberalizzatrice delle norme sulle banche, auspicando una maggiore trasparenza per ridurre i costi di bancomat e carte di credito; materia di competenza anche di Bankitalia, peraltro.



A. CATRICALÀ

Allora è vero che il governo è amico delle banche? Catricalà, prima di rispondere, riprende un ritaglio del Sole 24 Ore e legge una frase del presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari: "Il governo Monti ha varato provvedimenti penalizzanti, come quello che impone agli enti locali di trasferire la liquidità alla Tesoreria unica dello stato mentre prima era nei conti correnti bancari o la necessità di presentare diversi preventivi per le assicurazioni sui mutui casa o la norma sulle commissioni delle carte di credito per i benzinai. Questo è un governo che non ci è favorevole". Condivide? "Non siamo né pro né contro il sistema bancario - spiega Catricalà - ma abbiamo una missione ben precisa: risolvere le sorti dell'economia italiana con provvedimenti ispirati al contenimento del-

la spesa, alla crescita e all'equità".

Però agli interventi ricordati da Mussari si possono anche affiancare altri provvedimenti del governo Monti ben graditi agli istituti. Qualche esempio: la garanzia statale sui bond bancari; il maggior ricorso alla moneta elettronica che era da tempo una delle richieste dell'Abi; l'imposta di bollo che ora colpisce per par condicio anche i conti postali. Ma prevalgono i provvedimenti pro o quelli contro le banche? "La domanda è la prova del tentativo riuscito da parte nostra di proporre riforme bilanciate". Bilanciate e un po' dirigiste, dicono i liberisti. Non pensa che sia invasivo il decreto quando prevede, in caso di mancato accordo fra gli istituti di credito, una decisione del Tesoro che ponga limiti alle commissioni bancomat? "A volte in caso di mancato accordo tra le parti l'ordinamento interviene in modo autoritativo". "In un mondo ideale - dice l'ex Garante del mercato - le commissioni bancomat dovrebbero ridursi per effetto della concorrenza. Ma se il mondo ideale non si realizza il governo ha il dovere di raggiungere l'obiettivo di ridurre i costi a carico dei cittadini".

Catricalà, più che per questo intervento, ha subito critiche palesi e occulte, dirette e indirette, per un altro provvedimento: la norma del decreto Salva Italia sugli intrecci banco-finanziari che cerca di evitare la contemporanea presenza in più cda; norma che sta irritando molti banchieri. Si aspettava un così scarso consenso sulla norma? "Sono un tecnico e non mi aspetto consensi sulla mia persona ma spesso le critiche sono la conferma che si è centrato l'obiettivo. Quella non è una norma 'ad aziendam' ma il tentativo di eliminare una situazione anticoncorrenziale che caratterizza tutto il sistema finanziario. Purtroppo non se ne è colta la reale portata: se vogliamo davvero vedere scendere i costi delle assicurazioni e delle commissioni bancarie, la strada da percorrere è proprio quella indicata con l'articolo sulla governance. I risultati arriveranno nel medio periodo. Dopodiché le critiche ben vengano: chi ha incarichi istituzionali è giustamente esposto ai giudizi e deve trarne insegnamento". Però, come ha sottolineato il Corriere Economia, ci sono ancora incognite interpretative: "Anche la norma più chiara dà luogo a diverse, possibili interpretazioni - risponde sibillantemente - ma a me sembra evidente il principio espresso: non si può contemporaneamente sedere in organi di imprese bancarie, assicurative e società di gestione del risparmio (Sgr) che siano in concorrenza tra loro. Bisogna leggere quell'articolo avendo presente l'obiettivo finale che è quello di evitare un continuo scambio di informazioni tra concorrenti nel sistema finanziario".

(Arnese segue a pagina quattro)

(segue dalla prima pagina)

Molti osservatori hanno scritto: è impossibile correggere con un decreto il capitalismo relazionale: "Hanno ragione. Con quella norma non si voleva tagliare il tessuto proprietario del nostro capitalismo ma solo allentare quei nodi che con maggiore evidenza impedivano il libero esplicitarsi della concorrenza". Comunque nel decreto sulle liberalizzazioni non si rintracciano tutte le segnalazioni che lei dall'Antitrust aveva inviato al precedente governo. "Non si è mai completamente soddisfatti del proprio operato. Sono tranquillo per aver svolto con coscienza il mio dovere in Antitrust e ora in questo diverso ruolo, che considero sempre di servizio allo stato. Certo, si tratta di due mestieri diversi. Come presidente di un'Autorità tecnica è forse più semplice indicare la ricetta ideale per ogni settore. Chi governa deve cercare di tenere insieme esigenze diverse. Ma io credo nella concorrenza e nel merito. Forse si poteva fare di più. Tutto è migliorabile".

Ultima curiosità: aveva detto che lo scorporo di Snam rete gas dall'Eni non era una priorità del governo, ma il decreto ha previsto una progressiva separazione proprietaria di Snam: "Proprio il fatto che la separazione non riguardi solo la rete ma Snam spa nella sua interezza ha sciolto molti dubbi. Così si potrà assicurare anche la neutralità degli stoccaggi, visto che Stogit è controllata da Snam". A proposito di reti, il Foglio ieri ha scritto che torna in auge l'ipotesi di una società unica delle reti energetiche fra Snam rete gas e Terna. Vero? "Io la vedo di buon grado. Ma bisogna studiare bene le implicazioni".

Michele Arnese

Twitter @Michele_Arnese

Parla Catricalà

(segue dalla prima pagina)

Ritaglio stampa

Molti osservatori hanno scritto: è impossibile, non riproducibile.

MERCATI E MANOVRA
Spesa pubblica**Meno convegni**

Da evitare tutti gli eventi e le celebrazioni che costano e che sottraggono al lavoro numerosi dipendenti

Palazzo Chigi, Monti vara l'austerità

Anche per l'Economia stop alle spese di rappresentanza, vietato tenere i regali oltre i 150 euro

Davide Colombo**Marco Rogari**

ROMA

Stop ai regali di valore superiore ai 150 euro, ai convegni e ai festeggiamenti inutili. Per tutto il personale di Palazzo Chigi e di via XX settembre l'era dell'austerità e dell'eliminazione degli sprechi fa un passo avanti. E in piena fase di *spending review* non poteva essere altrimenti. Mario Monti, in qualità di presidente del Consiglio e di ministro dell'Economia, nelle scorse settimane aveva a più riprese annunciato la stretta.

IL TETTO

Sui fondi per rappresentanza il dl 78/2010 ha bloccato le uscite al 20% di quanto speso nel 2009. Quest'anno budget a 233.900 euro

Che ora, con una direttiva ad hoc divulgata ieri per porre un freno «alle spese non indispensabili», diventa operativa nelle due strutture che guida in prima persona dal premier.

Una direttiva che assume anche il significato di un rafforzamento del decalogo etico già in vigore all'Economia. Non a caso nel documento si afferma a chiare lettere che i comportamenti degli amministratori pubblici devono essere «ispirati al principio di assoluta sobrietà» e si fissa un paletto molto rigido: «Occorrerà astenersi con estremo rigore dall'effettuare ogni spesa di rappresentanza». Possibili solo alcune deroghe «del tutto ecce-

zionali, riferibili a rapporti con Autorità estere» che permetteranno di effettuare «previa espressa autorizzazione» spese di modico valore. E in ogni caso Monti richiama la «necessità che vengano scrupolosamente osservate le disposizioni contenute nel codice etico di ciascuna amministrazione». A cominciare da quelle su regali e omaggi. Il prototipo da utilizzare è il codice etico del ministero dell'Economia (Agenzie fiscali comprese) e dei Monopoli di Stato, dove si prevede che non possono essere accettati da dipendenti e dirigenti regali, omaggi o buoni sconto superiori ai 150 euro. In caso si vada oltre quella cifra la loro restituzione, o devoluzione al Mef, diventa obbligatoria.

I comportamenti dei vertici delle due amministrazioni così come quelli dei dipendenti non dovranno, insomma, discostarsi dalla loro missione naturale oltre che al «perseguimento degli obiettivi di economicità ed efficienza». Obiettivi che - ribadisce Monti - restano prioritari. Non a caso il presidente del Consiglio ricorda che la correzione dei conti realizzata con le manovre varate nel 2011 serve per centrare gli obiettivi di finanza pubblica definiti in sede europea. Nuovi meccanismi legislativi che, per funzionare a dovere, hanno bisogno di essere accompagnati «da un'azione amministrativa» anti-sprechi che deve valere a tutti i livelli, anche per le spese minori come quelle di rappresentanza. Su queste voci, peraltro, dall'anno scorso vale il tetto imposto dal decreto legge 78 del maggio 2010 (articolo 6, comma 8), che impone

BUDGET 2012**Autonomia e controllo**

La Presidenza del consiglio dei ministri gode di piena autonomia di bilancio ma è sottoposta agli stessi criteri di controllo sulle procedure di spesa degli altri ministeri, con verifica sui contratti da parte della Ragioneria generale dello Stato e della Corte dei conti.

Bilancio preventivo

Quest'anno il budget complessivo di palazzo Chigi è ridotto, rispetto al 2011, di 486,8 milioni (-16,7%), vale a dire con un preventivo di trasferimenti dal ministero dell'Economia di 2,413 miliardi contro i 2,899 dell'anno passato.

Spese rimodulabili

Per le sole spese rimodulabili il risparmio è di circa 270 milioni (-31,5%). Il dato è contenuto nel Bilancio di previsione 2012 di Palazzo Chigi, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 5 gennaio, e fotografa un ridimensionamento che va ben oltre le previsioni fatte un paio di anni fa, quando le spese si erano gonfiate fino a 3,5 miliardi per finanziare l'impegno della Protezione civile nel soccorso alle popolazioni terremotate dell'Abruzzo. All'epoca si stimava che il budget della Presidenza sarebbe sceso a 2,7 miliardi nel 2012. Oggi s'apprende che lo scalino è ancora più basso, appunto a 2,4 miliardi.

per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza un tetto non superiore al 20% di quanto speso nel 2009 per le stesse voci. Quest'anno, per effetto di quella norma, nel budget preventivo della Presidenza del Consiglio (pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 5 gennaio) sono state indicate risorse per le spese di rappresentanza pari a 233.900 euro.

La nuova stretta vale anche per l'organizzazione di convegni, celebrazioni, ricorrenze e inaugurazioni, da evitare anche quando costituiscono tradizionali impegni della struttura che li indice. E se proprio non sarà possibile soprassedere, si dovrà aver cura di organizzare queste manifestazioni di sabato, quando il grosso degli impiegati non lavora, stando bene attenti a evitare spese supplementari.

Il nuovo capitolo della razionalizzazione delle spese arriva dopo il giro di vite sui voli di Stato: ripristinando una decisione di Prodi, il premier ha deciso appena qualche giorno fa di far pagare il biglietto ai giornalisti che salgono sugli «aerei blu» al seguito delle autorità, misura che è scattata nei giorni scorsi quando Monti è andato in Libia in visita ufficiale. Anche la stretta sui regali viene dal governo Prodi: fu infatti l'allora ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa a varare nel 2007 il codice etico per i dipendenti del ministero; in quello stesso anno, pochi giorni prima di Natale, Prodi fece approvare un provvedimento, ancora in vigore, che vieta ai ministri di accettare regali superiori ai 300 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tetto alle spese di rappresentanza

233.900 20%

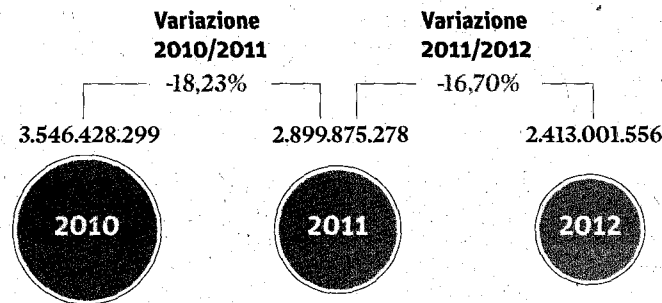
Spese di rappresentanza in euro della Presidenza consiglio dei ministri previste per l'anno 2012

A partire dal 2011 il tetto alla spesa per relazioni pubbliche, convegni, mostre e rappresentanza non può superare il 20% della spesa sostenuta, per le medesime finalità, nel 2009 (articolo 6, comma 8; dl 78/ maggio 2010)



Il budget complessivo di Palazzo Chigi

Come calano gli stanziamenti del Mef



Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri

Il premier ai dirigenti dell'Economia e di Palazzo Chigi: meno costi di rappresentanza, restituire i regali

Monti: troppe spese per convegni

Lavoro: prime intese imprese-sindacati, documento tecnico - Fornero ottimista

Giro di vite sulle spese di Palazzo Chigi e ministero del Tesoro: il premier Monti ha diramato istruzioni «per assicurare l'economicità e l'efficienza nell'azione amministrativa»: stop a convegni e festeggiamenti inutili; da restituire i regali oltre 150 euro. Sulla riforma del lavoro prime intese imprese-sindacati: verso un documento tecnico. Fornero: sentiero ampio per un'intesa.

Servizi ► pagine 8-11



L'emergenza maltempo

INTERVENTI ED ENERGIA

Il bilancio

Salito a 40 il computo complessivo delle vittime - L' Esercito in Basilicata

L'Agenzia delle Entrate

Per i contribuenti delle zone colpite scatterà il beneficio fiscale

«Coordinamento a Gabrielli»

Monti firma un decreto che dichiara lo «stato di eccezionale rischio»

Marco Ludovico
ROMA

Adesso è una corsa frenetica contro il tempo. Prima che arrivi la nuova ondata di neve, prevista per il fine settimana, che allarma tutti. Stato, Regioni, Province e Comuni non vogliono farsi trovare una seconda volta impreparati e fioccano «piani neve», riunioni di comitati, task force e tavoli organizzativi. Così oggi, intanto, a Palazzo Chigi si riuniscono governatori e rappresentanti di governo. È il primo seguito operativo della riunione di martedì del Consiglio dei ministri che ha ribadito la piena legittimazione del capo della Protezione civile, Franco Gabrielli. Adesso, però, deve partire davvero la macchina dell'Esecutivo per l'emergenza maltempo chiesta dal presidente del Consiglio, Mario Monti. C'è già un primo atto.

Ieri il premier ha firmato un decreto con la «dichiarazione dell'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari a causa delle eccezionali avversità atmosferiche che stanno colpendo il territorio nazionale». Non è la dichiarazione di stato di emergenza, ma qualcosa di simile. Prevede, intanto, pieni poteri di coordinamento a Gabrielli: è dunque il suggello formale dopo il Consiglio. Il prefetto dovrà coordinare «tutte le iniziative» e ogni forma di assistenza per le popolazioni civili assediata dal maltempo.

Non c'è una nomina a commissario - i poteri sarebbero stati maggiori - ma non è poco, anzi è parecchio. Il provvedimento stabilisce che il numero uno della Protezione civile si assicuri che le Regioni provvedano ai mezzi e ai beni pubblici che possono contribuire alla difesa e al sostegno delle popolazioni colpite, an-

che in collaborazione con i sindaci e i centri di coordinamento del soccorso a livello provinciale. In attesa, insomma, di risolvere la trappola della copertura finanziaria degli interventi regionali che si ottiene solo con l'aumento delle accise - e i governatori si oppongono - si procede con una soluzione rapida, che mette oggi a confronto le Regioni. A Palazzo Chigi si discuterà di mezzi, di fondi, di interazione tra i soggetti in campo. Però così l'Esecutivo tenta di uscire da uno scenario di interventi a macchia d'olio - soprattutto degli enti locali - e di riportare a unità un'azione di governo contro l'emergenza maltempo. Oggi al Senato riferirà il ministro dell'In-

LO SCENARIO

Oggi a Palazzo Chigi si riuniscono governatori e rappresentanti del Governo per risolvere il nodo delle risorse finanziarie

terno, Anna Maria Cancellieri.

Intanto cresce il numero dei morti, che per ora si attesta a 40. Un operaio di una ditta che lavora per Enel è rimasto folgorato ad Acuto, vicino Fiumi, nel frusinate: stava lavorando su un traliccio per ripristinare la corrente.

Nel Cosentino la caduta delle coperture di sei capannoni in una azienda zootecnica ha causato la morte di 150 capi di bestiame. Dalle 6 di venerdì 10 febbraio alle 24 di sabato 11 febbraio il sindaco Gianni Alemanno ha disposto che nella capitale è obbligatorio circolare con le catene a bordo. Non manca la stoccata ad Alemanno del leader della Lega Nord, Umberto Bossi: «Hanno tentato il colpo, hanno trovato il

sistema per fare i soldi: di neve ce n'era poca». Poi aggiunge: «Una cosa giusta Alemanno a mio parere l'ha fatta: non ha mandato in giro gli spazzaneve perché di neve ce n'era poca». Sempre a Roma, tra venerdì e sabato verranno distribuite ai Municipi della capitale mille tonnellate di sale e 4 mila pale. Seimila gli operatori antineve che saranno schierati dal Comune. I mezzi per la rimozione della neve e del ghiaccio saranno 250: 87 spalaneve 40 bobcat, 29 spargisale e 94 altri mezzi.

Uomini dell'Esercito sono in arrivo in Basilicata, nella zona del Vulture-Melfese dove la situazione ha ormai superato i limiti dell'emergenza. La linea delle Ferrovie dello Stato Potenza-Melfieri non era operativa mentre le scuole a Potenza riapriranno solo lunedì prossimo. Non c'è tregua in provincia di Avellino dove continua a nevicare su tutto il territorio; particolarmente colpita l'Alta Irpinia. E i sindaci insorgono: «Siamo stati lasciati soli con pochi mezzi e pochissime risorse». In Puglia la situazione maltempo permane critica nel Subappennino dauno e nella Murgia barese dove anche oggi ha nevicato. Circa 2 mila volontari della Croce Rossa Italiana sono al lavoro su tutto il territorio nazionale per far fronte ai disagi.

Il Corpo Forestale mette in guardia dal pericolo valanghe, forte ad alta quota in Abruzzo e Molise. Il toro rampante, simbolo del Carnevale di Venezia, è stato abbattuto dalla bora la notte scorsa e nelle montagne del Veneto le raffiche di vento hanno raggiunto i 114 km/h. Quattro stazioni della metropolitana di Torino si sono allagate a causa dello scoppio di alcuni tubi spaccati dal gelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto di Monti sul maltempo: poteri a Gabrielli, «rischi eccezionali»

CLAUDIO LATTANZIO/ANSA



L'esercito in Abruzzo. I militari del 2° Fod (Forza Operative di Difesa) di San Giorgio a Cremano (Napoli) sono arrivati ieri a Sulmona per liberare le strade da neve e ghiaccio in collaborazione con la Protezione Civile. Servizi ► pagine 16 e 17

Prove di accordo sulla riforma del lavoro

Verso linea comune sindacati-impresе, ma per ora niente articolo 18

ROBERTO MANIA

ROMA — Disgelo sulla riforma del mercato del lavoro. Ieri il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha parlato di un «sentiero largo» che può portare a un accordo con le parti sociali. Le quali da oggi hanno deciso di aprire un tavolo permanente di confronto per definire una linea comune. La prossima settimana Confindustria e sindacati (Cgil, Cisl, Uil e Ugl) torneranno a Palazzo Chigi. Dunque, si accelera per cercare l'intesa entro la fine di marzo, come auspicato dal premier Mario Monti.

A rendere tutto più semplice, per ora, l'uscita di scena dell'articolo 18. Ieri mattina c'è stato un lungo incontro (quasi tre ore) tra la Fornero e il leader della Cgil, Susanna Camusso. Nessun accenno ai licenziamenti, ma passi avanti sul riordino degli ammortizzatori sociali, sulla riduzione dei contratti precari, sul rafforza-

mento dell'apprendistato. Temi sui quali le distanze non sono affatto incolumabili. Il governo ha accettato la tempistica imposta dalla crisi: l'emergenza occupazione che rischia di aggravarsi nel 2012 sarà affrontata con gli strumenti attualmente disponibili (cassa integrazione straordinaria e mobilità, in particolare) mentre i nuovi ammortizzatori sociali entreranno in campo solo in un secondo momento.

L'idea della Fornero di un sistema di ammortizzatori sociali uguale per tutti resta confermata. Al pari - come ha detto lo stesso ministro - dei «drammatici vincoli di risorse». Ma proprio sulla nuova cassa integrazione potrebbe incrinarsi il fronte imprenditoriale perché un istituto «universale» dovrebbe essere finanziato da tutti, anche dalle piccole aziende del settore artigianale, per esempio, che oggi non contribuiscono pur potendo utilizzare in alcuni casi la cassa inte-

grazione cosiddetta in deroga.

E il governo condivide anche la richiesta dei sindacati di far costare più agli imprenditori il lavoro flessibile, compresi i contratti a tempo determinato. La tesi è che se per esigenze produttive o organizzative un'azienda ha bisogno di assumere con contratti atipici è giusto che paghi di più rispetto ad una assunzione standard. Una strada per ridurre il più possibile l'abuso dei contratti flessibili.

L'articolo 18 resta sullo sfondo. D'altra parte è questo l'unico modo per far partire il confronto. Tanto che ieri sera al termine del vertice tra Confindustria e sindacati si è registrata una sequela di «no comment» alle domande sui licenziamenti. «Bisogna provare a ragionare insieme per contribuire al confronto. Per noi le cose fondamentali sono: contratto in ingresso, contrasto alla precarietà e ammortizzatori sociali», ha detto la Camusso.

Dunque Confindustria e sin-

dacati non stileranno un documento condiviso, ma un «contributo tecnico dettagliato su alcuni punti da consegnare al governo», come ha spiegato la Marcegaglia. In questo modo l'unico tavolo negoziale resta quello con il governo; le parti sociali, tra loro, ridurranno le aree del dissenso e individueranno quelle sulle quali, invece, c'è accordo. Un metodo nuovo, accettato da tutti.

Oggi la Fornero incontrerà il presidente della Confindustria Marcegaglia e, seri uscirà, nell'arco della settimana anche i segretari di Cisl, Uil e Ugl, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella. Il ministro vuole capire nel dettaglio la proposta di Bonanni per superare l'impasse sull'articolo 18. Per la Cisl si potrebbe escludere dall'obbligo del reintegro, nelle imprese con più di 15 dipendenti, i licenziamenti individuali per motivi economici prevedendo un risarcimento sotto forma di indennità di mobilità per un biennio.

I punti



CIG

Il governo punta a una cassa integrazione uguale per tutte le imprese



CONTRATTI

Il numero dei contratti flessibili sarà tagliato anche per ridurre gli abusi



ART. 18

L'articolo 18 sarà l'ultimo argomento che verrà affrontato nella trattativa

Ieri tavolo di Cgil, Cisl e Uil con Confindustria
Prossima settimana vertice col governo

Il ministro del Welfare, Elsa Fornero: c'è un sentiero largo verso l'accordo



LE LEADER

Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, e Susanna Camusso, segretario Cgil



PRIMI CITTADINI ACCHIAPPA-LADRI

La carica dei sindaci «ranger»

■ Più che sindaci, sono degli autentici Ranger. Il primo, Antonio Bazzani, che guida il comune di Bovezzo, vicino a Brescia, notando un ladro rompere il vetro di una macchina e poi scappare dopo aver preso una borsetta, non si è limitato a chiamare la polizia, ma lo ha inseguito riuscendo a bloccarlo. Più a Sud, a Giungano, provincia di Salerno, il sindaco Francesco Palumbo, che è anche carabiniere, ha posto fine alla «carriera» del ladro di tombini (ne aveva trafugati cinquanta in pochi giorni). Palumbo si trovava nella sua macchina quando ha notato l'incallito malvivente cercare d'impossessarsi dell'ennesimo chiusino. Accortosi di essere stato beccato, il ladro ha tentato la fuga, ma invano. Il sindaco infatti è riuscito a raggiungerlo e a tenerlo fermo fino all'arrivo delle forze dell'ordine. Con primi cittadini così in giro, tira una brutta aria per i furfanti.

LuRo



Più realismo che ottimismo sul cammino difficile delle riforme



IL PUNTO

Di **Stefano Folli**

Dai capigruppo al Senato la prova che va ancora verificata una vera volontà politica

A proposito di riforme e di "dialogo" fra i partiti, gli ottimisti si sono già pronunciati e hanno speso ottimi argomenti per salutare il disgelo fra Pdl e Pd. In sostanza, però, l'enfasi è servita a salutare la scelta di un metodo (sempre meglio della non-comunicabilità precedente) e alcune intese di principio.

Ad esempio, è chiaro che non si potrà tornare al voto con la pretesa delle segreterie di compilare la lista dei candidati destinati a sicura elezione: come nel 2006 e nel 2008. Né si potrà ignorare che il paese si attende un tentativo, almeno un serio tentativo, di ridurre il numero dei parlamentari: 630 deputati e 315 senatori oggi sono eccessivi per il sentimento collettivo. Ma che si riesca

davvero a rimaneggiarli con legge costituzionale prima della fine della legislatura, è tutt'altra questione. Per crederlo ci vuole una dose supplementare di ottimismo.

In ogni caso, per ora siamo a questo: accordi di principio per trasmettere all'opinione pubblica il senso di una classe politica desiderosa di recuperare credibilità e impegnata ad auto-riformarsi. Non c'è molto di più. Il resto del percorso - in Parlamento e fuori - non sarà più facile, ma assai più difficile. Il che, s'intende, non toglie valore all'obiettivo finale, il rinnovamento del sistema e dei suoi assetti. Ma è bene essere realisti.

La prova l'abbiamo avuta ieri nella conferenza dei capigruppo al Senato. Dopo tanti

buoni propositi, è bastato scendere sul terreno delle decisioni concrete per scoprire quanto sono numerose le riserve mentali. Il centrodestra vuole incardinare le riforme istituzionali (bicameralismo, numero dei parlamentari, eccetera) prima e non dopo la legge elettorale. Il centrosinistra e anche i centristi vogliono l'opposto.

È un ostacolo insormontabile? In situazioni normali non lo sarebbe. Si tratta di schermaglie abbastanza normali che vengono superate se esiste una volontà politica forte e determinata. Dunque la vera domanda è: esiste questa volontà nel circuito Alfano-Bersani-Casini? E soprattutto, esiste in Silvio Berlusconi? Il quesito al momento non trova una risposta certa.

Abbiamo assistito all'apertura di un dialogo, ma nessuno ha spiegato con chiarezza quale Italia si vuole costruire in vista delle elezioni del 2013. Un impianto politico più o meno bipolare di quello che oggi si è arreso al governo tecnico? Al momento si cerca di ottenere un doppio risultato, venato peraltro di notevoli contraddizioni: un modello che premia i due maggiori partiti, ma al tempo stesso non umilia e anzi concede un ragionevole spazio agli altri soggetti intermedii (Lega, terzo polo, area Vendola-Di Pietro). Un proporzionale corretto, reso più solido dall'indicazione del premier e dall'istituto della sfiducia costruttiva. Aspetto, quest'ultimo, che proietta il dibattito sul terreno scivoloso delle modifiche costituzionali.

Tutto si può e anzi si deve fare, ma ci vuole una grande coesione politica. Che al momento è tutta da verificare. Se Pdl, Pd e terzo polo fossero davvero decisi, avrebbero i numeri e i mezzi per procedere di buona lena. Tuttavia dovrebbero disinteressarsi del destino della Lega, da un lato, e del binomio Vendola-Di Pietro, dall'altro. Prima di dare per scontato un tale esito, aspettiamo almeno la primavera. Il disgelo con la temperatura sotto zero non è garantito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com



IL VELO CHE NASCONDE GLI SPRECHI REALI

di SERGIO RIZZO

Su una cosa Mario Monti ha rotto quella «continuità» con Silvio Berlusconi che pure non cessa di rivendicare. Nella sua ultima decisione si può addirittura scorgere una impronta del più acerrimo avversario del Cavaliere: Romano Prodi.

CONTINUA A PAGINA 5

Fu lui che per primo fissò la regola secondo la quale ministri e dirigenti pubblici avrebbero dovuto consegnare all'amministrazione di provenienza, o in alternativa pagarli, tutti gli omaggi superiori a un certo valore. Trecento euro, aveva detto Prodi; centocinquanta, dice Monti.

La disposizione sui regali non durò nemmeno un paio d'anni: venne eclissata nel 2008, insieme a Prodi. Troppo provinciale e francamente imbarazzante in epoca berlusconiana, mentre il premier distribuiva costosi orologi Piaget, Cartier e Frank Muller a Tony Blair, Vladimir Putin e al figlio di Erdogan, costringere un ministro o un alto dirigente statale a imitare gli inglesi. Da anni in Gran Bretagna i regali oltre 140 sterline vanno affidati a Downing Street, che li pubblica sul proprio sito internet. È così possibile apprendere perfino, con un semplice clic, che il ministro dello Sport del Regno Unito ha avuto nel 2008 in omaggio dalla Phonographic Performance Limited un cd incorniciato, un boccale, una maglietta da calcio e una bottiglia di champagne. Non sfugge nulla: nemmeno il cestino alimentare donato dall'ambasciatore del Bahrein al responsabile del Foreign office. Che provinciale esagerazione! Mentre qui, ben più elegantemente, nessuna informazione pubblica abbiamo circa il destino della preziosa scimitarra donata a Prodi durante un viaggio nei Paesi Arabi, che dovrebbe attualmente trovarsi dalle parti di palazzo Chigi. Magari nel misterioso magazzino di Castelnuovo di Porto, vicino Roma, fra mobili vecchi e cianfrusaglie di ogni tipo?

Nell'occasione, Berlusconi spazzò via anche un'altra regola introdotta da Prodi per iniziativa del sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli: quella che limitava tassativamente l'uso degli aerei di Stato introducendo a carico dei giornalisti l'obbligo di pagare il biglietto. Da trecento a novecento euro. E guarda caso, Monti ha ripristinato anche questa, seppure con tariffe low cost: duecento euro. Un'altra piccola impronta prodiana...

C'è da dire che la strada gliel'aveva già spianata da Giulio Tremonti, infilando nella prima manovra anticrisi approvata a luglio 2011 regole similprodiane per i voli blu. Con il risultato di farsi qualche amico in più. E non soltanto per il rigore: soprat-

tutto, per l'obbligo di rendere pubblici via Internet gli elenchi dei passeggeri. Una cosa inaudita, a Palazzo Chigi.

Perché va bene dire che si devono restituire i regali costosi. Anche tagliare i fondi ai convegni inutili. E persino far pagare il biglietto ai giornalisti. Ma la trasparenza, quella è davvero insopportabile. Esperienza diretta: un anno fa, per avere informazioni piene di omissis sull'uso degli aerei di Stato dall'ufficio stampa della presidenza del Consiglio, abbiamo impiegato due mesi. Pensate gli elenchi dei passeggeri... Il bilancio, poi. Provate a dargli un'occhiata e prendere un capitolo a caso. Che cosa c'è in un «fondo di presidenza» di 50 milioni? I tramezzini per i vertici sindacali notturni? Il conto della lavanderia per le tende della sala verde? Certamente non gli stipendi del personale. Primo: quelli sono disseminati in una decina almeno di voci. Secondo: il numero reale delle persone che lavorano a Palazzo Chigi nemmeno si sa. Comunque, non meno di 4.600. E sono gli statali più pagati.

È forse troppo chiedere come spendono i soldi nella struttura che rappresenta il cuore del governo? La stessa domanda se la pongono fin dal 1999, quando il governo di centrosinistra stabilì che la presidenza del Consiglio aveva autonomia contabile paragonabile a quella delle Camere (ma con un'opacità decisamente maggiore), anche alla Ragioneria generale dello Stato. Senza però venirme a capo. Per un motivo semplice: trasparenza e controlli sarebbero il miglior antidoto contro gli sprechi. Altro che convegni inutili. Ecco perché il prossimo passo che Monti dovrà fare sarà restituire al Tesoro i poteri sui conti di Palazzo Chigi. Prima ancora, però, aspettiamo che onori la promessa di svelare patrimoni e interessi economici dei suoi ministri. Secondo la legge, non ha che una settimana di tempo.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Governi e segreti** I precedenti sugli omaggi e i nodi sui conti della presidenza del Consiglio

Arriva un'austerità «prodiana» Ora trasparenza anche a Palazzo Chigi?

140

sterline Il valore oltre il quale i regali ai ministri in Gran Bretagna vanno affidati a Downing Street, che li pubblica sul proprio sito

300

euro Il valore massimo stabilito dal governo Prodi per i regali a ministri e dirigenti pubblici: oltre li avrebbero dovuti consegnare

IL GOVERNO DEI TECNICI E IL PAESE

UNA RELAZIONE DA RAFFORZARE

di PIERLUIGI BATTISTA

Il governo Monti ha svolto più che egregiamente i compiti a casa. Ha ridato credibilità e centralità all'Italia. Ha fatto del nostro Paese un interlocutore autorevole dell'Europa (e degli Stati Uniti, come ha confermato sul Corriere l'ambasciatore Usa a Roma). Ha avviato una politica economica dolorosa ma efficace, rimesso sui binari i conti impazziti, allontanato il fantasma del fallimento. Ma basta? Forse, a costo di apparire incontentabili, non basta. Perché gli incoraggianti risultati sui conti sembrano un po' più opachi, se dalle formule matematiche si passa alla vita vera degli italiani, alle emozioni e ai simboli che ne cementano la coesione.

È vero, un governo tecnico non ha come obiettivo il consenso. Ma la prospettiva di un destino comune è pur sempre la mis-

sione di un governo che, oltre all'autorevolezza e alla competenza, deve saper trasmettere agli italiani fiducia, forza, energia in uno dei momenti più difficili della loro storia. Se il naufragio di una nave colpisce l'immaginazione pubblica e ferisce come un'umiliazione l'intera compagine nazionale per la sconsideratezza di comandanti fatui e tremebondi, un governo sensibile al bene comune deve essere, deve dire qualcosa, deve essere presente. Se l'Italia, sommersa dalla neve, conta decine di morti, paesi senza energia elettrica, treni bloccati nel gelo, Roma tramortita dal caos, autostrade paralizzate, il governo, anche se tecnico, non può rifugiarsi dietro un'impassibile tecnicità, deve dare l'impressione di voler tirar fuori l'Italia dal disastro, sanzionare gli incapaci, dare una sferzata all'opera

di chi si spende senza requie per soccorrere chi è in difficoltà. «Populista» sarà pure una brutta parola, una tentazione troppo invasiva nella nostra storia più recente. Ma i pericoli del populismo non devono impedire a un governo di essere popolare, di entrare in un rapporto di sintonia, di connessione emotiva, di compartecipazione con le sorti del «popolo» genericamente inteso. Non è obbligatorio essere simpatici, ma nemmeno perdersi in dichiarazioni inutilmente antipatiche. Bisogna dire la verità, ma non è che per evitare il rischio della demagogia bisogna mostrarsi indifferenti alle passioni della democrazia. Andare in una fabbrica in difficoltà, affrontare una delle piazze pulite in cui si esprime un malcontento diffuso, visitare un'università del Mezzogiorno per parlare con gli studenti di talento ma

senza futuro, un convegno di liberi professionisti che si sentono penalizzati da misure dure e per loro drammatiche, persino sfidare in un confronto pubblico chi è vittima della crisi, darebbe a questo governo una forza simbolica straordinaria.

Nessuna nostalgia dell'esibizionismo festaiolo, ma l'atmosfera dei centri studi che hanno sfornato un consesso di ministri tra i più preparati e affidabili della nostra storia non può essere l'unico orizzonte emotivo, culturale, persino lessicale di chi sta chiedendo agli italiani di «fare compiti» difficili e gravosi. In un'atmosfera di angoscia che non può lasciare sordo anche il più tecnico ed efficace dei governi. Che ha reso miracolosamente credibile l'Italia nel mondo, ma che comunichi agli italiani un nuovo orgoglio. Missione impervia, ma non impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTUALITÀ DELLA CARTA

Costituzione e insuccessi della politica

di VALERIO ONIDA

Caro direttore, l'editoriale di Galli della Loggia del 6 febbraio («Una maturità da ritrovare») unisce giudizi, duramente critici ma tutt'altro che infondati, sull'operato dei partiti ad un giudizio, che appare invece privo di giustificazione, sulla Costituzione repubblicana. Questa sarebbe «inattuale» e vorrebbe «espressamente» «la sostanziale impotenza dell'esecutivo». Sembra tornare dunque il «mito» del presidenzialismo all'italiana, nonostante che l'esperienza degli ultimi anni, improntata a una sfrenata personalizzazione della politica e ad una esaltazione dei poteri non tanto dell'esecutivo quanto del suo «capo», ne abbia dimostrato la pericolosità.

Che cosa dice la Costituzione sull'esecutivo e sui suoi poteri? Dice che il presidente del Consiglio dei ministri «dirige la politica generale del governo e ne è responsabile». Che i ministri sono nominati (e quindi, si deve intendere, possono essere anche revocati) con atto del capo dello Stato ma su proposta del presidente del Consiglio. Che il governo deve godere la fiducia delle due Camere, ed è obbligato a dimettersi solo se una delle Camere vota espressamente e motivatamente la sfiducia. Che il governo può presentare progetti di legge, e può, ponendo la «questione di fiducia», costringere le Camere a scegliere fra l'approvazione della sua proposta e l'apertura immediata della crisi.

Che le Camere possono essere sciolte anticipatamente dal capo dello Stato solo con l'assenso (la controfirma) del presidente del Consiglio in carica. Che il governo, oltre a disciplinare con regolamenti ogni materia che non sia riservata alla legge, può adottare atti legislativi immediatamente efficaci (i decreti legge) in attesa della conversione in legge da parte delle Camere, nonché ottenere dal Parlamento la delega a legiferare su oggetti definiti nel rispetto dei criteri da esso stabiliti. Che il presidente della Repubblica è chiamato ad emanare gli atti più importanti del governo (nonché a promulgare le leggi), può controllarli e formulare rilievi (sulle leggi può chiedere una nuova deliberazione), ma l'ultima parola è del governo stesso (del Parlamento per le leggi). Per il resto, il presidente della Repubblica può «persuadere e influenzare» con la sua autorità, ma a decidere sono governo e Parlamento, tra loro legati dal rapporto di fiducia.

Si dice: questa è la Costituzione, ma la prassi? La prassi vede il governo essere promotore di quasi tutte le leggi approvate dal Parlamento; usare largamente (anche abusare) dei decreti legge; utilizzare ampie deleghe legislative conferite dal Parlamento con criteri talvolta generici; usare spesso la questione di fiducia ottenendo dalla maggioranza l'approvazione «in blocco» delle proprie proposte; usare e abusare di poteri di ordinanza «di necessità» anche in

deroga alle leggi. Dunque, un esecutivo «impotente» o un esecutivo «strapotente»?

Il fatto è che in tutti i regimi democratici, e non solo in quelli parlamentari come il nostro, i poteri sono distribuiti ed equilibrati, mai concentrati in un unico organo; ci sono contropoteri di controllo e di garanzia; le scelte politiche sono soggette a discussione, a confronto, spesso a trattative e a mediazioni. Obama, il presidente della maggiore Repubblica presidenziale del mondo, di recente ha dovuto confrontarsi a lungo e duramente col Congresso per riuscire a far approvare il bilancio dello Stato.

Se dunque l'esito dei processi politici non ci soddisfa, smettiamo di pensare che ciò sia dovuto a difetti del sistema dei poteri. Organi «onnipotenti» e senza freni si danno solo nei regimi autocratici. Parliamo di scelte politiche e dei loro protagonisti: i partiti, le forze sociali, le categorie professionali, le forze culturali, i mezzi di comunicazione. È a loro, non alla Costituzione, che si devono imputare successi e insuccessi. La Costituzione (tutt'altro che «inattuale») ci può solo offrire — e ci offre — congegni istituzionali sapientemente equilibrati (i *checks and balances*), e il quadro di garanzie e controlli perché questi protagonisti, se ne sono capaci, realizzino i loro fini e perseguano il bene pubblico.

Presidente emerito
della Corte costituzionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grecia e Europa con il fiato sospeso notte di trattativa per evitare il default Ue-Bce-Fmi: tagli a salari e pensioni *I partiti verso l'ok al piano, convocato per oggi l'Eurogruppo*

ANDREA BONANNI

BRUXELLES — C'è ottimismo sui mercati e nelle capitali europee sulla possibilità di trovare un accordo che eviti la bancarotta della Grecia. Mentre ancora a tarda sera il premier greco Papademos era in riunione con i leader dei tre principali partiti politici per far loro accettare un duro pacchetto di riforme e di tagli al bilancio, il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, ha convocato per oggi pomeriggio la riunione dei ministri delle finanze della zona euro, che dovrebbero dare il loro benestare alla concessione di un prestito di 130 miliardi di euro in grado di salvare il Paese. Questo pomeriggio è convocata a Parigi anche una riunione dei grandi investitori privati detentori di bond greci, che dovrebbero accettare un taglio del 70% sul valore dei titoli in loro possesso concordato con il governo di Atene. Infine, sempre per oggi, è prevista la riunione del board della Bce, che potrebbe

decidere di rinunciare a circa undici miliardi di profitti sui titoli ellenici che ha acquistato negli ultimi due anni.

Le varie tessere del puzzle che dovrebbe consentire il salvataggio della Grecia sono dunque tutte sul tavolo. Perché vadano in posizione è però necessario che i leader politici del Paese accettino e sottoscrivano un documento di una trentina di pagine scritto in inglese e concordato tra il governo tecnico di Papademos e la troika composta da rappresentanti del Fmi, della Bce e della Commissione europea. Il documento prevede una riduzione di 15 mila dipendenti pubblici, tagli del 20% sui salari minimi e sforbiciate sulle pensioni superiori a 1200 euro e sulle pensioni integrative. È un boccone assai difficile da digerire per partiti che in aprile dovrebbero andare alle elezioni. Ma la sfida dell'Europa nei confronti della classe politica greca è ormai talmente forte, che la troika chiede ai partiti di impegnarsi per iscritto a rispettare le nuove misure anche

dopo le prossime elezioni politiche, quale che ne sia il risultato. Non solo: secondo indiscrezioni il prestito europeo sarebbe in un primo tempo vincolato al solo pagamento degli interessi sul debito, e la possibilità di utilizzare i soldi per pagare gli stipendi o per finanziare altre spese pubbliche sarebbe condizionata alla effettiva messa in opera delle riforme e dei tagli concordati.

Se i partiti non dovessero accettare le condizioni imposte loro dall'Europa, non solo salterebbe il prestito di 130 miliardi, ma anche l'accordo faticosamente raggiunto con i creditori privati. A questo punto, quando il 20 marzo andranno in scadenza emissioni per 14 miliardi di bond greci, la bancarotta del Paese sarebbe inevitabile. E con essa l'uscita della Grecia dall'euro.

I tempi sono ormai molto stretti. Si valuta che, per completare le procedure necessarie a far arrivare i soldi nelle casse greche prima della nuova emissione dei titoli, l'iter decisionale europeo debba essere completato al più tardi entro il 14

febbraio. Ma evidentemente Papademos deve aver ricevuto segnali incoraggianti dai suoi interlocutori visto che, dopo un colloquio con il premier greco, Juncker ha ritenuto opportuno convocare per oggi a Bruxelles i ministri dell'eurogruppo.

Restano da capire nei dettagli anche le operazioni di riprogrammazione del debito in mano ai privati e alla Bce. L'associazione delle banche mondiali dovrebbe accettare tagli sul valore nominale e un allungamento delle scadenze dei titoli di debito in loro possesso che permetteranno di ridurre l'indebitamento greco di circa 100 miliardi, riportandolo al 120% del Pil. Le banche centrali, che pure detengono bond greci, non prenderanno parte all'operazione. Ma la Bce potrebbe decidere di rivendere i titoli greci in suo possesso al Fondo salva stati ad un prezzo vicino a quello a cui sono stati acquistati e dunque inferiore al loro valore nominale, rinunciando in questo modo al profitto che potrebbe ricavare.

1 punti

TAGLIO AI SALARI

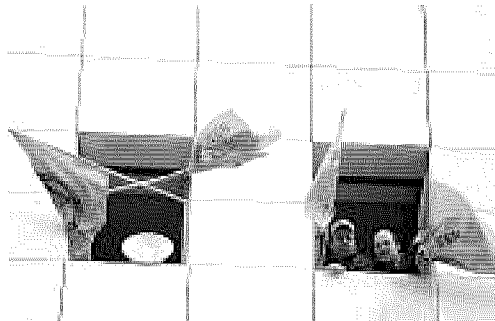
La troika Bce-Fmi e Commissione Ue chiede un taglio al salario minimo del 20% specie nel settore pubblico viste le peggiorate condizioni economiche

PRIVATIZZAZIONI

La vendita nel 2012 di sei società pubbliche che si occupano di gas, petrolio, acqua, rifiuti e autostrade frutterebbero incassi per 50 miliardi

SPESA FARMACI

Nella trattativa anche il taglio della spesa farmaceutica dall'1,9 all'1,5% del Pil e anche di quella per le pensioni. Sembra evitato l'aumento dell'Iva



La firma della maggioranza sbloccherà il prestito da 130 miliardi



LA PROTESTA
Le manifestazioni di
protesta ad Atene
Sotto il premier
Lucas Papademos

www.ecostampa.it

INTERVISTA AL PRESIDENTE AMERICANO CHE OGGI RICEVE IL PREMIER ALLA CASA BIANCA: «SONO ONORATO DI AVERE TANTI NEL MIO STAFF CON ORIGINI ITALIANE»

“L'Italia fa passi impressionanti”

Obama a La Stampa: Monti sta modernizzando l'economia, avanti così su deficit e crescita

MAURIZIO MOLINARI
INVIATO A WASHINGTON

L'Italia sta facendo passi impressionanti al fine di modernizzare la sua economia»: il presidente americano Barack Obama lo spiega in esclusiva a «La Stampa» a poche ore dall'odierno incontro con il premier Mario Monti nello Studio Ovale, esprimendo forte sostegno per le misure di risanamento adottate dal governo e delineando l'agenda dei rapporti con l'Europa.

CONTINUA A PAGINA 2

Le parole di Obama testimoniano la convinzione che Monti sta guidando l'Italia verso i sacrifici necessari ed è un leader europeo con il quale discutere la comune ricetta di Usa-Ue per superare la crisi finanziaria. A testimoniarlo è che Monti nell'intervista alla tv «Pbs» aveva auspicato martedì maggiori firewall finanziari per l'Eurozona «perché mettendone di più grandi si riduce la possibilità di doverli usare» e Obama ora risponde «sono d'accordo», lasciando intendere la necessità di un maggior impegno della Germania. Il presidente descrive America e Europa alleate per battere la crisi finanziaria, aiutare le svolte democratiche in Medio Oriente e Nord Africa, costruire la difesa missilistica Nato e sostenere la transizione afgana. L'interesse americano per il risanamento italiano si deve alla convinzione che sia un passaggio cruciale per ridare stabilità all'Eurozona, scongiurando una nuova recessione negli Stati Uniti. A conferma dell'attenzione nei confronti dell'ospite, Pennsylvania Avenue lo accoglie con un cerimoniale che prevede dopo l'incontro nello Studio Ovale che Monti parli alla stampa al Pebble Beach, davanti all'entrata della West Wing. L'intervista che segue è un ulteriore gesto di attenzione nei confronti del nostro Paese perché finora Obama non ne aveva mai concesse in occasione della visita di un premier italiano a Washington.

Partiamo dalla crisi dell'Eurozona. In più occasioni lei ha espresso la necessità di un'espansione dei «firewall finanziari per l'Europa». Ritiene che l'attuale cooperazione fra i governi di Germania, Francia e Italia vada nella direzione giusta?

«La situazione finanziaria in Europa sarà al centro dell'agenda con il primo ministro Monti nell'Ufficio Ovale. Come ho detto durante la crisi, credo che l'Europa abbia la capacità economica e finanziaria per superare questa sfida. Durante gli ultimi due anni, l'Europa ha compiuto un certo numero di passi difficili e cruciali per affrontare la crisi che cresceva. In Italia e in Europa i cittadini stanno compiendo sacrifici dolorosi. Sotto la leadership del primo ministro Monti, l'Italia sta ora adottando passi impressionanti per modernizzare la sua economia, ridurre il proprio deficit attraverso una combinazione di misure su entrate e spese, riposizionando la nazione sul cammino verso la crescita. Più in generale i governi europei si sono uniti nel riformare l'architettura dell'Unione europea. Una delle lezioni che gli Stati Uniti hanno appreso durante la nostra recente crisi finanziaria è stata l'importanza di dimostrare ai nostri cittadini, alle nostre imprese, e ai mercati finanziari che eravamo impegnati a fare ciò che serviva per risolverla. Questo è il motivo perché abbiamo chiesto con urgenza ai nostri partner europei di erigere abbastanza firewall finanziari per evitare che la crisi si diffondesse.

Sono d'accordo con quanto il pri-

mo ministro Monti ha detto: se l'Europa mette in atto firewall sufficientemente grandi si riduce la possibilità di doverli usare. Ciò che serve adesso è che tutti i governi europei dimostrino il loro impegno totale per il futuro dell'integrazione economica in Europa».

Perché la soluzione della crisi del debito nell'Eurozona è così importante per gli Stati Uniti?

«È così importante perché le nostre fortune economiche sono intrinsecamente legate e le relazioni con l'Europa sono una parte importante dei nostri sforzi per creare posti di lavoro e prosperità negli Stati Uniti. L'Unione europea è il singolo più grande partner economico dell'America, e il commercio e gli investimenti fra noi sostengono milioni di posti di lavoro su entrambi i lati dell'Atlantico. Le nostre banche e i nostri mercati finanziari sono profondamente connessi. Quando l'Europa va bene questo è positivo per i posti di lavoro e le aziende in America. Quando la crescita in Europa rallenta o i nostri mercati finanziari sono instabili, noi ne sentiamo le conseguenze, così come voi avete sentito l'impatto della crisi finanziaria americana quattro anni fa. Più semplicemente, gli Stati Uniti hanno un enorme interesse nella crescita dell'Europa e nel successo dell'area dell'euro. Questo è perché mi sono consultato strettamente e ripetutamente con le mie controparti europee durante la crisi. Ho condiviso con loro le lezioni rilevanti della nostra crisi recente mentre erano impegnate a fronteggiare questa sfida. Il mio incontro con il primo ministro Monti è l'ultimo passo di una cooperazione che continua. Ho intenzione di riaffermare al primo ministro il messaggio che ho portato ai miei partner europei in precedenza, nel caso più recente a Cannes durante il summit del G20: gli Stati Uniti continueranno a fare la loro parte per sostenere gli amici europei nel loro impegno per risolvere la crisi. Voglio solo aggiungere che si tratta di qualcosa che va oltre l'economia. Americani ed europei hanno un profondo legame di amicizia, forgiato in guer-

ra e rafforzato in pace. Vogliamo davvero che l'Europa si riprenda e prosperi. Inoltre, l'Italia è uno dei nostri più importanti alleati e operiamo assieme all'Europa in qualsiasi cosa che facciamo nel mondo. Quando l'Europa è forte, prospera e sicura noi assieme siamo più efficaci, e il mondo è più prospero e pacifico».

In maggio nella sua Chicago ospiterà il summit della Nato. Uno dei temi sarà la transizione in Afghanistan. Qual è il ruolo che l'Italia può avere nello scenario del dopo-guerra?

«L'Italia ha avuto un ruolo cruciale e centrale nella Forza di assistenza e sicurezza internazionale della Nato in Afghanistan, uomini e donne delle vostre forze armate hanno servito con coraggio e altruismo, così come hanno fatto i vostri diplomatici e esperti di sviluppo. Assieme con i nostri partner afgani e la nostra coalizione di 50 nazioni, abbiamo compiuto progressi reali nel raggiungere gli obiettivi condivisi di sconfiggere Al Qaeda, spezzare l'avanzata dei taleban e addestrare le forze di sicurezza nazionali afgane affinché l'Afghanistan possa assumere la guida della sua sicurezza. Italiani coraggiosi hanno dato le loro vite per ottenere tali progressi e noi siamo grati del sostegno del popolo italiano a questa missione vitale. Apprezziamo l'impegno dell'Italia a rispettare gli accordi raggiunti al summit di Lisbona del 2010 per sostenere un processo di transizione guidato dagli afgani che è iniziato lo scorso anno, che consentirà loro di avere la responsabilità della sicurezza entro la fine del 2014. Aspetto di dare il benvenuto al primo ministro Monti e ai nostri colleghi capi di governo nella mia Chicago per il summit della Nato. Sarà un'opportunità per delineare la prossima fase della transizione in Afghanistan. La partnership strategica di lungo termine che l'Italia recentemente ha firmato con l'Afghanistan è un'affermazione forte e benvenuta sull'estensione dell'impegno dell'Italia oltre il 2014, proprio come gli Stati Uniti stanno costruendo una partnership duratura con il popolo afgano. Al tempo stesso, l'Italia e gli Stati Uniti si sono uniti al resto della comunità internazionale nell'offrire sostegno politico ad un processo di riconciliazione guidato dagli afgani che può contribuire a porre fine ad un'insurrezione che ha minacciato il popolo afgano e il resto del

mondo per già troppo tempo. Il summit di Chicago sarà anche un'opportunità per noi di consultarsi su altri temi dell'agenda Nato. La Nato è il pilastro dell'Alleanza transatlantica e della sicurezza europea. Come l'intervento in Libia ha dimostrato, è anche un pilastro della sicurezza globale. Guardando in avanti, abbiamo bisogno di assicurarci che quando la prossima crisi inattesa si manifesterà, saremo pronti a rispondere. Questo è il motivo per cui lo "Strategic Concept" della Nato sta preparando l'alleanza per le missioni e sfide del futuro. Questo è il motivo del perché i ministri della Difesa Nato recentemente hanno deciso di aggiornare le nostre capacità condivise di intelligence, sorveglianza e controllo. E questo spiega perché quando ospiterò il summit in maggio, faremo passi importanti per assicurare che la Nato abbia le capacità necessarie per affrontare le sfide del nostro tempo, inclusi i progressi verso il sistema di difesa missilistica Nato».

La Primavera araba si svolge non lontano dalle coste italiane. Come possono i nostri Paesi essere d'aiuto ai nuovi governi arabi affinché possano costruire società più stabili, libere e prospere?

«È stato un anno straordinario. In Medio Oriente e nel Nord Africa i cittadini si sono sollevati in nome della loro dignità e dei diritti universali. Le transizioni democratiche in Tunisia, Egitto e Libia sono in corso. Assieme alla comunità internazionale abbiamo chiarito che l'orrenda violenza contro il popolo siriano deve finire e che Bashar Assad deve dimettersi così che una transizione democratica possa iniziare immediatamente. Ognuna di queste nazioni affronterà esami politici e economici procedendo sulla strada della democrazia. Gli Stati Uniti e l'Europa condividono un profondo interesse nel successo di queste transizioni. Saranno i popoli della regione a determinare il loro futuro ma gli Stati Uniti e l'Europa possono e devono sostenerli in questo momento cruciale. Per questo ho fatto del sostegno alle riforme politiche ed economiche nella regione una linea d'azione degli Stati Uniti. Continueremo a sostenere le riforme democratiche e puntiamo ad un pacchetto di riforme economiche e di partnership per aiutare queste nazioni ad affrontare le difficoltà economiche che sono anche alla base delle ri-

chieste di cambiamento. Il sostegno internazionale può avvenire sotto molte forme, inclusi commercio e investimenti, assistenza tecnica per le elezioni, potenziamento della società civile e il sostegno fondamentale ai diritti universali. Grazie alla sua ricca esperienza storica in transizioni politiche, l'Europa ha un ruolo particolare da giocare. L'Italia è stata una tenace promotrice dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto in queste nazioni e noi rendiamo omaggio a tali sforzi per sostenere transizioni che rispettino tali valori. L'Italia ha inoltre dato contributi importanti al successo dei nostri sforzi per salvare vite e sostenere il popolo libico nel porre fine al regime di Gheddafi. Come ho detto in maggio, ci saranno pericoli che accompagneranno momenti promettenti ma sono sicuro che, con il vostro sostegno, vi saranno giorni migliori e di maggiore speranza per i popoli del Medio Oriente e del Nord Africa, che meritano gli stessi diritti e opportunità degli altri popoli del mondo».

Nel discorso che pronunciò a Berlino nel luglio del 2007 disse che "in questo nuovo secolo americani e europei dovranno fare entrambi di più, e non di meno". Quali sono le nuove sfide comuni che abbiamo davanti?

«Viviamo in un'era nella quale i destini delle nazioni e dei popoli sono connessi come mai avvenuto prima. In un mondo dove le crisi finanziarie possono diffondersi rapidamente dobbiamo coordinare le nostre risposte, come abbiamo fatto al G-20, per assicurarci che la crescita globale sia bilanciata e sostenuta. Le nuove minacce attraversano confini e oceani, dobbiamo smantellare i network terroristici e fermare la diffusione delle armi nucleari, affrontare i cambiamenti climatici, combattere la carestia e le malattie. E poiché i cittadini rischiano le loro vite nelle strade del Medio Oriente e del Nord Africa, il mondo intero è in gioco nelle aspirazioni di una generazione impegnata a determinare il proprio destino. Dobbiamo affrontare assieme queste minacce e sfide. Non c'è maniera migliore di farlo che attraverso la nostra alleanza con l'Europa, che è la più stretta e forte del mondo, radicata in storia e valori comuni. Come ho detto spesso, la relazione dell'America con i nostri alleati e partner europei è il pilastro del nostro impegno nel mondo. Lo abbiamo visto in Afghanistan, do-

ve le nostre forze sono spalla a spalla. Lo abbiamo visto in Libia, dove la Nato ha fronteggiato la necessità assumendosi la responsabilità della protezione civile, dell'embargo di armi e della imposizione della no-fly zone. L'Italia e le sue forze armate hanno avuto un ruolo vitale in queste missioni. La nostra partnership transatlantica è l'alleanza di maggiore successo e il più grande catalizzatore di azione globale. Sono determinata a fare in modo che resti tale».

Lei non ha antenati italiani ma, come ha detto intervenendo al gala della Fondazione italoamericana Niaf a Washington, è circondato da stretti consiglieri che ce l'hanno: da Leon Panetta a Janet Napolitano e il generale Raymond Odierno, dall'ex presidente della Camera Nancy Pelosi a Jim Messina e Alyssa Mastromonaco. Che cosa prova a lavorare circondato da tanti americani di origine italiana?

«Come presidente è un onore lavorare con così tanti colleghi e componenti dello staff con le radici in Italia. Sono gli ultimi di un lungo elenco di italiani-americani che hanno dato contributi durevoli alla prosperità e sicurezza dell'America, e sono orgoglioso di averne così tanti nel mio team. Sono anche orgoglioso di lavorare assieme a così tanti leader politici italiani-americani di talento, come la mia amica Nancy Pelosi che ha fatto la Storia diventando la prima donna a presiedere la Camera dei Rappresentanti. L'Italia può essere fiera del fatto che i suoi figli e le sue figlie continuano a dare contributi inestimabili al successo degli Stati Uniti e alla nostra partnership bilaterale. Ovviamente devo aggiungere che due persone come Danilo Gallinari e Marco Belinelli garantiscono un certo buon nome anche alla Nba».

È vitale il ruolo delle forze armate del vostro Paese in Afghanistan

Gli Usa hanno un enorme interesse nel successo dell'euro

La Nato deve avere le capacità necessarie per le sfide del nostro tempo

L'Europa ha un ruolo da giocare nel sostegno alla primavera araba

La crescita dell'Unione

Gli Stati Uniti hanno un enorme interesse nella crescita dell'Europa e nel successo dell'area dell'euro

La transizione a Kabul

In Afghanistan italiani coraggiosi hanno dato le loro vite per ottenere progressi. Siamo grati del sostegno del popolo italiano a questa vitale missione

Il dramma siriano

L'orrenda violenza contro il popolo siriano deve finire, Bashar Assad deve dimettersi affinché una transizione democratica possa iniziare subito

Il summit dell'Alleanza

A Chicago faremo passi importanti per assicurare che la Nato abbia le capacità necessarie per affrontare le sfide del nostro tempo

USA E ITALIA**PARLA IL PRESIDENTE****INTERVISTA A BARACK OBAMA****“Roma cruciale per superare la crisi”**

Il leader statunitense: fondamentale per noi la crescita dell'Europa. Oggi alla Casa Bianca il colloquio con il presidente del Consiglio Monti

Proteggere l'euro

Se l'Europa mette in atto «firewall» finanziari sufficientemente grandi si riduce la possibilità di doverli usare

La Primavera araba

I popoli di Medio Oriente e Nord Africa determineranno il loro futuro, ma gli Usa e l'Europa devono sostenerli in questo momento cruciale

Gli italiani d'America

È un onore lavorare con così tanti componenti dello staff con radici in Italia. Belinelli e Gallinari garantiscono un buon nome anche nella Nba

Con lo speechwriter

Obama nello Studio Ovale con Jon Favreau, direttore della squadra che scrive i suoi discorsi

PETE SOUZA/FLICKR CASA BIANCA



Obama con la cancelliera Angela Merkel al G20 di Cannes lo scorso novembre



Obama con Leon Panetta, ex direttore della Cia, ora capo del Pentagono



SUSAN WALSH/AP





di Gian Antonio Stella

CAVALLI DI RAZZA

IL COMPENSO È «SALVO»

La storia di quei 100 mila euro della Regione Sicilia al «garante» per i detenuti spiega come finisce il denaro pubblico

Cosa sono 100 mila euro rispetto al buco nelle casse pubbliche di 1.900 miliardi? Una goccia. La storia di quei 100 mila euro della Regione Sicilia al «garante» per i detenuti, però, aiuta a capire come, goccia dopo goccia, un fiume di denaro pubblico possa allagare di debiti lo Stato. Al centro della vicenda c'è la sproporzione tra lo stanziamento per le attività dell'organismo di assistenza a chi è in cella (176 mila euro l'anno che dovrebbero scendere a 146 mila), e la prebenda a chi guida la struttura: 100 mila euro, il 57% dell'intero stanziamento prima, il 68,4% d'ora in avanti. Che senso ha?

Tutto nasce nel 2006, quando Totò Cuffaro, l'anno dopo la sua istituzione formale, attiva l'ufficio del Garante (costituito coi dipendenti della struttura che si occupava dei diritti umani) e lo affida a Salvo Fleres, allora deputato regionale e vicepresidente dell'Ars in attesa di diventare senatore per conto del Pdl e poi di Grande Sud. Incompatibilità? In origine c'era: una legge del '97 aveva stabilito che un deputato regionale, nazionale o europeo non potesse avere incarichi dalla Regione. Ma pochi mesi prima, scrive *siciliainformazioni.com*, durante una seduta presieduta dallo stesso Fleres che discuteva di una legge sul Dipartimento di architettura, era passato un emendamento: «Per la nomina di cui al comma 2 dell'art. 33 della legge regionale 19 maggio 2005, n.

5, non si applicano le previsioni di cui all'articolo 5, comma 1, lettera a), e comma 2 della legge regionale 20 giugno 1997...».

Dietro i fumi burocratici c'era un cavillo: per il garante dei detenuti, l'incompatibilità non c'era più. Risultato: la busta paga di Fleres è stata benedetta da un'integrazione di 25.000 euro nel 2006 e da allora in poi di centomila l'anno finché la *Repubblica* nell'aprile 2011 non ha piantato un caso. Obbligando il senatore a suggerire che il suo compenso fosse sospeso. Non abolito: sospeso. Tanto più che a un certo punto, prima che fosse stabilito il divieto di cumulo (divieto contro cui ha fatto ricorso), il fortunato era arrivato a sommare l'indennità da senatore più il vitalizio come ex parlamentare regionale. Una busta paga stratosferica. Integrata appunto dalla prebenda come garante dei detenuti. Un po' troppo anche per un «regno» a parte come la Sicilia.

Il tormentone, però, non è finito: giorni fa, infatti, la giunta Lombardo ha deciso di sopprimere la figura del garante ma i 100 mila euro a lui destinati a bilancio sono rimasti, come da sua richiesta, nella casella, al loro posto, anche per il 2012, il 2013 e il 2014. Bizzarro. Come mai?



Salvo Fleres, 55 anni

E la Lombardia anticipa la riforma del welfare: buonuscita ai licenziati

La misure anti cause: la rivoluzione in un progetto di legge
Il governatore Formigoni: «Monti? Siamo più veloci di lui»

Sabrina Cottone

Milano La modifica dell'articolo 18 in salsa lombarda salta fuori dal progetto di legge «Misure per la crescita, lo sviluppo e l'occupazione», meglio noto come Legge Sviluppo della Regione Lombardia. In pratica, se il lavoratore si impegna a non fare causa, l'impresa assicura una buonuscita secondo criteri patteggiati da subito. «L'impresa garantisce al lavoratore una sorta di indennità di terminazione, di durata e d'importo proporzionati all'anzianità di servizio del lavoratore, in cambio della rinuncia espressa da parte di quest'ultimo a qualsiasi rivendicazione giudiziale» si legge nella nota esplicativa del comma 3 dell'articolo 3, dedicato agli accordi sindacali regionali (la cosiddetta contrattazione di prossimità).

Una specie di rivoluzione (o almeno un tentativo) all'insegna della flessibilità in entrata e in uscita. Roberto Formigoni, presiden-

te della Regione, spiega: «Senza contrasti con il governo nazionale vogliamo facilitare la riforma del mercato del lavoro». Non manca qualche rivendicazione di orgoglio locale per aver preso in controtempo il governo Monti, sia pure su un argomento spinoso e contestato come l'articolo 18. «Roma è Roma. La Lombardia è la Lombardia. Noi siamo più veloci» dice il governatore, che ha parlato a margine della presentazione della nuova giunta regionale.

Il provvedimento avrebbe dovuto essere discusso in giunta già oggi, invece è stato rinviato a domani, venerdì 10 febbraio, quando la giunta si riunirà in seduta straordinaria. «Sono arrivati moltissimi contributi» ha spiegato Formigoni. E anche qualche critica dalle parti sociali e dall'opposizione. Così è necessario qualche ulteriore ritocco.

Il contesto in cui si muovono i nuovi provvedimenti è la crisi, con tutti i rischi di licenziamento. «La giunta regionale può promuove-

vere, d'intesa con le parti sociali, strumenti innovativi a carattere negoziale volti a sostenere la ricollocazione dei lavoratori espulsi o in fase di espulsione dal mercato del lavoro» spiega il testo. Entra nel dettaglio delle ragioni che possono portare ai licenziamenti: processi di riorganizzazione produttiva, crisi aziendali o territoriali. Ipotizza un «concorso responsabile e finanziariamente partecipato dell'impresa e degli organismi bilaterali».

Il filo conduttore della Legge Sviluppo è il tentativo di coniugare flessibilità e sicurezza, sintesi che una delle nuove parole d'ordine dell'economia definisce *flexsecurity*. «Il sistema economico attuale richiede una crescente flessibilità del mercato del lavoro che, se non opportunamente governata, determina discontinuità nella carriera lavorativa e professionale, situazioni di disoccupazione e di insufficiente reddito da lavoro» si legge nel testo. E contemporaneamente: «La minore "sicurezza del

posto di lavoro" deve essere compensata con migliori opportunità lavorative e con una maggiore protezione sociale, cioè con la sicurezza per tutti di trovare un buon lavoro e di avere reddito, in tutte le diverse fasi della vita, attiva e non».

Il tema principale riguarda il ricollocazione dei lavoratori che sono stati licenziati o rischiano da un momento all'altro di ritrovarsi senza lavoro. «In Italia diversamente da altri Paesi europei non esistono politiche pubbliche di reimpiego volte ad accompagnare la ricollocazione lavorativa dei lavoratori espulsi o in fase di espulsione in conseguenza di crisi aziendali o territoriali o per effetto di processi di riorganizzazione produttiva delle imprese» è la critica della Regione Lombardia. Ed ecco la soluzione: un nuovo strumento a carattere negoziale e volontario, che si chiama Patto o contratto di ricollocazione. E proprio la rinuncia ad avvalersi in tribunale dell'articolo 18 è la parte centrale del Patto.

La bozza del testo

L'articolo 3

Introduce la possibilità di promuovere accordi regionali sindacati-imprese. E destina il 20% dei fondi per lo sviluppo

Un nuovo posto

La giunta assieme alle parti sociali «può promuovere strumenti per sostenere la ricollocazione dei lavoratori espulsi»

L'indennità

L'impresa dovrebbe garantire al lavoratore una «indennità di terminazione» di durata e di importo legata all'anzianità



IN CAMPO

Il governatore

Roberto

Formigoni

[Lapresse]

